

MARTEDÌ
8
LUGLIO
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Generali le critiche all'accordo firmato venerdì

Mirafiori - Cortei di massa ammoniscono la FLM a non svendere la forza operaia

In sciopero presse e meccaniche. Scacciato il SIDA dalle trattative. Trasferimenti di rappresaglia con la scusa della ristrutturazione. Alla Fiat di Crescentino strappato con una dura lotta un accordo su categorie, salario, pause

TORINO, 7 — Stamane, dopo la firma dell'accordo di venerdì tra FLM e FIAT, gli operai sono tornati in fabbrica: alle meccaniche e alle presse di Mirafiori sono subito partiti gli scioperi. All'officina 65 delle presse, dove le fermate durano ormai da molto tempo, con ferma decisione di rispondere alle provocazioni di Agnelli (la scorsa settimana era stata bloccata con un presidio durissimo la porta 14 per impedire alla FIAT di portare via i pezzi dall'officina), stamani gli operai si sono fermati per 2 ore. In massa si sono diretti in palazzina dove continuano a svolgersi le trattative per la vertenza di officina. Il controllo da parte degli operai delle trattative è ormai la caratteristica di questa fase di lotte in tutta la FIAT. A trattare in direzione c'era però anche il SIDA; la presenza di questo sindacato «giallo» non è stata digerita dagli operai che hanno imposto che provocatori del SIDA fossero allontanati dalle trattative, che proseguiranno oggi pomeriggio. In meccanica gli aggiustatori della officina 92 hanno scioperato per 2 ore. Uno sciopero riuscito al cento per cento, ma soprattutto un grosso corteo, danno il polso della volontà operaia di uscire vincente dallo scontro ancora in atto alla FIAT, sul piano della organizzazione e della forza raggiunta con gli scioperi, ma anche su quello delle trattative: è in questa partita di lotte che gli operai stanno infatti preparando lo scontro di autunno. Il corteo massiccio e combattivo si è diretto in palazzina: l'intera massa degli operai è entrata dentro. Si

voleva imporre che la direzione trattasse subito, in loro presenza: ma la forza operaia, fisicamente presente, fa paura ai dirigenti che sono riusciti a rimandare la trattativa ad oggi pomeriggio alle tre.

Intanto la FIAT prosegue nella sua politica di trasferimenti, nel tentativo di indebolire la forza operaia usando la ristrutturazione; al montaggio cambi 127 della officina 76, 13 operai sono stati trasferiti. Lo smantellamento dei cambi che dovranno essere portati a Termoli, nel quadro della ristrutturazione in corso, è solo una scusa per Agnelli per spostare e trasferire i compagni più combattivi, nel tentativo di riportare la pace in fabbrica. Questa squadra è stata infatti alla testa di tutte le lotte in questo periodo. Un trasferimento sul cui significato politico gli operai non hanno dubbi.

Le lotte dei reparti di stamattina hanno un significato molto importante. Nonostante la critica e il generale rifiuto dell'accordo da parte di tutti gli operai interpretato come una svendita della straordinaria capacità di lotta e di organizzazione messa in campo queste settimane, come un beneplacito del sindacato concesso alla FIAT e ai capi per trasferire secondo la loro volontà, per assegnare in maniera discriminatoria le categorie e per continuare a dare gli assegni di merito a chi vogliono (critica che si è espressa anche nel CdF di Mirafiori di stamani) gli operai non cedono.

L'indicazione del controllo delle trattative dove sono ancora in cor-

to, la presenza di massa degli operai che in corteo entrano nella palazzina, sono nello stesso tempo una critica operante all'accordo raggiunto oltre che un chiaro ammonimento al sindacato a non svendere la loro forza.

Alla FIAT di Crescentino, dopo gli scioperi articolati di 8 ore della scorsa settimana la direzione ha ceduto alle richieste operaie. Per tutti gli 80 operai del reparto delle fonderie, un reparto molto importante nel ciclo di produzione (infatti lo sciopero articolato aveva quasi completamente bloccato la produzione nelle altre officine) è stato ottenuto il terzo livello per tutti, un aumento di 112 lire che riguarda tutti gli operai, una

ora e un quarto di riposo e inoltre la doccia entro l'orario di lavoro: tutte richieste che scaturivano dalla piattaforma che gli operai avevano steso durante la loro lotta. L'importanza politica della lotta di questo reparto è data dal fatto che gli operai sono gli stessi che occupano le case di Crescentino e che hanno creato una unità operante tra la lotta della casa e quella di fabbrica, coinvolgendo il CdF. «In fabbrica siamo forti» — dicevano a commento dell'accordo — anche fuori, nella lotta per la casa vogliamo vincere. Se una qualsiasi provocazione verrà attuata contro la nostra lotta, contro quella di tutti gli occupanti, bloccheremo la fabbrica.

PER LA RIPRESA DEL PROCESSO AL SERGENTE SOTGIU

Oggi mobilitazione generale dei sottufficiali

Proseguono gli scioperi del rancio nell'aviazione. Mobilitazioni dei sottufficiali dell'esercito a Udine, Pordenone, Bassano. L'Unità chiede al gen. Ciarlo di illustrare le richieste dei sottufficiali alla Commissione Difesa ma giudica «discutibili» le forme di lotta dei sottufficiali. A Bassano incontro tra movimento dei soldati e sottufficiali in lotta. Trieste: muore un sergente schiacciato da un M.113 (articolo a pag. 2)

In corrispondenza della ripresa del Processo a Sotgiu, si estende la lotta dei sottufficiali anche nelle altre armi e si prepara una mobilitazione per martedì.

VERONA: un "Comitato speciale di coordinamento" della prima regione aerea ha proclamato una astensione generale dal rancio in tutta la zona aerea; A Udine e Pordenone sottufficiali dell'esercito hanno preannunciato uno sciopero del rancio per martedì. MACERATA: hanno fatto lo sciopero del rancio i

sottufficiali del 14° centro Radar dell'aeronautica di stanza a Porto Potenza Picena, per la liberazione di Sotgiu, per la riforma dei codici militari e dei regolamenti di disciplina. I sottufficiali hanno chiesto l'appoggio di tutti i partiti politici escluso l'MSI.

BASSANO: i sottufficiali del VII battaglione trasmissioni e del VI reggimento artiglieria da montagna di Bassano, sabato 5 luglio hanno disertato la mensa in segno di protesta contro la ferocia della repressione compiuta dalle

gerarchie nei confronti dei sottufficiali dell'aeronautica e contro l'arresto del sergente Sotgiu e dei militari arrestati. Denunciano la forte repressione esistente all'interno. Non a caso infatti, da un anno le gerarchie inferiscono nei confronti del sergente Luciani (ha collezionato circa 100 giorni di sala); denunciano inoltre le condizioni di vita disumane e la pesantezza dei servizi. Dopo l'incontro avuto con il movimento democratico dei soldati e con le forze (Continua a pag. 6)

Argentina: crisi al buio, tutto il paese fermo

Si dimette il governo di Lopez Rega cacciato dallo sciopero lungo di milioni di operai

BUENOS AIRES, 7 — Il governo argentino si è dimesso questa mattina, a poche ore dall'inizio dello sciopero generale «ufficiale», proclamato per oggi e domani dal sindacato peronista, la CGT, contro la decisione del governo di ridurre gli aumenti salariali già strappati dagli operai al padronato. Lo sciopero generale, in realtà, era già in corso da otto giorni, in forma autonoma, ed aveva coinvolto, a partire dai centri della forza operaia, come la FIAT di Cordoba, Villa Constitución, i barrios operai di Buenos Aires, tutte le categorie di lavoratori. La decisione della CGT di entrare in campo è nata dalla volontà di riprendere la testa di un'agitazione che ormai le era

praticamente sfuggita di mano (le dimostrazioni degli operai di Cordoba, per tutta la scorsa settimana erano state dominate dallo slogan «vogliamo i sindacalisti alla nostra testa, altrimenti vogliamo la testa dei sindacalisti»), ma ha immediatamente aperto una contraddizione ancor più profonda. Se il peronismo non può reggersi su un sindacato privo di seguito di massa, ancor meno può reggersi contro il sindacato.

E infatti il governo è caduto, probabilmente in un tentativo estremo di scongiurare la continuazione dello sciopero eliminando la «controparte». Ma le ultime notizie provenienti dall'Argentina parlano chiaro: lo sciopero, totale e

compatto, continua, tutte le maggiori città appaiono completamente bloccate. La CGT ha tentato di annacquare il contenuto politico di queste giornate di lotta, invitando tutti gli iscritti a «lottare standosene a casa», ma già lo sciopero autonomo dei giorni scorsi aveva dimostrato come la volontà operaia sia tutt'altra, sia cioè di fare sentire tutto il peso politico della propria lotta nelle piazze e nello scontro aperto con lo Stato.

Falliti tutti i tentativi di «pacificazione sociale» freneticamente improvvisati, sabato e domenica, dal ministro del lavoro, fallito lo stesso tentativo di usare in tal senso la caduta del governo, il regime di Isabelita Peron-Lopez Re-

ga sembra arrivato alla fine della sua avventura. Che Isabelita si prepari a dimettersi anche lei e a passare la mano è del resto dimostrato anche dalle grandi manovre che in questi stessi giorni si sono susseguite sulla questione della presidenza del senato. Secondo la costituzione infatti, in caso di dimissione del presidente della Repubblica gli succede il vicepresidente (che non c'è), o il presidente del Senato (posto anche questo vacante) o infine il presidente della Camera, che è Raul Lastiri, un peronista di destra legato da legami di parentela con Lopez-Rega. Bloccare le elezioni del presidente del Senato significa per Isabelita Peron una significativa esperienza sui rapporti di forza tra le classi nel loro paese.

E' quindi per il governo di Isabelita-Lopez Rega una «crisi al buio» nel senso più letterale del termine;

è buio è il futuro anche per il sindacato di mediazione istituzionale, per i vertici della CGT che, saltando in ritardo sul treno dello sciopero generale hanno affrettato la caduta del «loro» governo senza nulla guadagnare in termini di controllo sulla classe operaia: la quale viceversa mai come in questo momento ha dimostrato, in un'ondata di lotte che resterà nella storia, chiarezza di idee e determinazione.

Quali che siano i futuri sviluppi della situazione ar-

(Continua a pag. 6)

CONVEGNO OPERAIO NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

Napoli - Fiera d'oltremare, teatro Mediterraneo, 19-20 luglio

La quota di partecipazione al convegno, per le spese di vitto, pernottamento e per l'affitto della sala, è di L. 10.000 a testa. Comunicare tempestivamente gli attivi operai e le riunioni in preparazione del convegno e le previsioni sul numero dei partecipanti al numero: 06/5895930.

INIZIATO IL SEMINARIO CGIL - CISL - UIL DI ARICCIA

Contratti di congiuntura

ARICCIA, 7 — Sentite questa: «si tratta di considerare l'effetto politico e psicologico che si produce e che talvolta può introdurre tensioni non sempre necessarie nel quadro democratico. Si tratta infine di considerare come in ogni sistema economico può risultare in qualche misura traumatico sia l'impatto con le inevitabili interruzioni produttive, quando queste siano molto concentrate nel tempo, sia l'impatto con gli aumenti salariali quando anche essi risultino, per la generalità dei lavoratori, nello stesso periodo». Di che cosa si parla? Di contratti nazionali di lavoro. Chi

ne parla così? Agostino Marianetti, segretario confederale della CGIL, aprendo il seminario appositamente convocato dalle centrali sindacali per definire le piattaforme contrattuali.

Prima di riferire della articolazione degli obiettivi proposti dalle confederazioni vediamo dove va a parare quel brano appena citato. La proposta che è stata avanzata è quella della «dislocazione temporale dei contratti»; in soldoni questo significa che ai sindacati non sembra opportuno che entro 6-8 mesi siano concomitanti i principali contratti di categoria. E' necessario superare questa situazione, dicono.

In un primo momento si era pensato che questa commissione avrebbe determinato un drastico scaglionamento delle scadenze, in sostanza lo slittamento di alcuni contratti. Marianetti ha assicurato che questi contratti si stabiliscano nuovi tempi di durata. Una simile trovata, come è ovvio, non avrebbe i suoi effetti sui prossimi contratti ma a partire da questa stessa tornata. Ed ecco perché: «basterebbe dare sostegno all'autonomia scelta dei chimici per una durata biennale del loro accordo; an-

ticipare di alcuni mesi la scadenza degli edili collocandola così in primavera, stagione per altro più propizia per la loro battaglia, dare durata più breve per qualche categoria nella quale la pesantezza della crisi presente può anche consigliarlo». Ecco la proposta di Marianetti. In questa maniera le centrali sindacali propongono in sostanza dei «contratti di congiuntura». Un contratto che dura poco, infatti, deve anche chiudersi poco.

A partire da questa idea-forza vengono definiti gli obiettivi della piattaforma. La considerazione generale che ispira le piattaforme era stata largamente anti-

cipata dal dibattito sindacale di questi mesi. Essa nasceva dal giudizio che fosse necessario estendere l'iniziativa sindacale dalla area delle grandi e medie fabbriche a quella delle piccole unità produttive del decentramento. La sostanza di una simile impostazione è quella di offrire un quadro di inserimento a una trattativa generale, che nel seminario di Ariccia in corso di svolgimento è stato individuato con maggiore precisione nel tema della mobilità dei lavoratori occupati. «Per quanto concerne i problemi della ristrutturazione e riconversione industriale — ha detto Marianetti —, così co-

me per il controllo e la mobilità della forza lavoro, è necessario esaminare il modo per trasferire nei contratti quei principi dell'accordo interconfederale sul salario garantito che consentono al sindacato il diritto di contrattazione e controllo su questi temi, che nel testo della legge sono andati dispersi». In questo quadro va inserito lo svuotamento dai contratti di quegli obiettivi contro la ristrutturazione padronale e l'attacco alla occupazione che sono maturati nelle lotte operaie di questi mesi a partire da quella delle grandi fabbriche. La verifica di questa (Continua a pag. 6)

me per il controllo e la mobilità della forza lavoro, è necessario esaminare il modo per trasferire nei contratti quei principi dell'accordo interconfederale sul salario garantito che consentono al sindacato il diritto di contrattazione e controllo su questi temi, che nel testo della legge sono andati dispersi». In questo quadro va inserito lo svuotamento dai contratti di quegli obiettivi contro la ristrutturazione padronale e l'attacco alla occupazione che sono maturati nelle lotte operaie di questi mesi a partire da quella delle grandi fabbriche. La verifica di questa (Continua a pag. 6)

Gli operai hanno sospeso la produzione. Si prepara la mobilitazione per lo sciopero generale a Salerno del 10 luglio

NOCERA, 7 — Alla Celentano, uno scatolificio di circa 150 operai fissi che proprio l'anno scorso aveva ottenuto 280 milioni dall'ISVEIMER, per ampliare gli impianti, si sono presentate oggi una cinquantina di donne che lavorano come semifisse nello stabilimento. Da febbraio aspettano inutilmente di essere chiamate. Di fronte alla totale assenza del sindacato l'iniziativa è partita autonomamente. Dopo aver discusso ai cancelli con gli operai, le donne hanno bloccato la Nazionale, mentre all'interno della fabbrica la produzione è stata sospesa. Qualche burocrate sindacale uscito di tutta fretta dalla latitanza per l'occasione, è stato respinto dalle operaie: «E dove eri tu sinora, non abbiamo bisogno che ci chiarisca cosa dobbiamo fare, fai piuttosto il tuo mestiere e vai a parlare con gli altri CdF». Dopo un'ora di blocco sono andate al Comune (Continua a pag. 6)

Un comunicato del C.d.F. della Lombardini sull'assassinio di Alceste Campanile: basta con le indagini a sinistra, siano puniti gli ambienti fascisti e loro connivenze

“I consigli di fabbrica devono diventare centri permanenti di lotta antifascista”

REGGIO EMILIA, 7 — Il consiglio di fabbrica della Lombardini ha emesso il seguente comunicato:

Le indagini in corso sulla uccisione di Alceste Campanile, giovane militante di Lotta Continua, dopo un avvio che ha tentato di dar fiato alle ipotesi più devianti da quella che è l'inequivocabile marca fascista del delitto (Nap, B.R. e droga), permangono a uno stadio del tutto insoddisfacente, se non addirittura di provocatoria diversione. Dopo che pesanti elementi di sospetto erano emersi a carico di un gruppo di fascisti di Parma facenti capo al nucleo locale della Legione Europa (in particolare Ballabeni, che ha ammesso di aver steso le dichiarazioni di un volantino, a firma appunto Legione Europa, rivendicante la paternità del feroce assassinio e che si trova attualmente in carcere per attentati terroristici compiuti in precedenza a Milano), gli inquirenti stanno ora battendo con affanno fantomatiche « piste rosse »; conducono indagini e interrogatori quasi esclusivamente a sinistra; perquisiscono ancora abitazioni di militanti di Lotta Continua come di altri partiti e organizzazioni della sinistra; oppure rispolverano piste così dette « comuni » che già hanno mostrato la loro infondatezza. Il Cdf Lombardini esprime la propria vibrata protesta per una conduzione delle indagini che ritarda e offusca l'accertamento della verità, chiede che piena luce sia fatta su esecutori, complici mandanti, ispiratori dell'assassinio, eventuali connivenze nello stesso apparato dei servizi di sicurezza dello stato e delle sue appendici locali (su cui gravi sospetti pesano tuttora), che si individuino, si colpisca, si punisca in quegli ambienti fascisti che da anni, anche nella nostra regione, alimentano la strategia della tensione e del terrore. La profonda preoccupazione per un delitto fascista che, alla vigilia di una scadenza elettorale di decisiva importanza politica quale è stata quella del 15 giugno e con manifesti intenti di provocazione e di intorbidimento nel confronto elettorale, non ha risparmiato neppure una città come la nostra, con tradizioni di ferma vigilanza antifascista e profonde radici democratiche e che si credeva perciò immune da atti di tal natura; la consapevolezza che in Emilia Romagna esiste una fitta rete di organizzazioni criminali fasciste (cui la zona tra Reggio e Parma fornisce una serie consistente di « quadri »), autori di attentati terroristici e di atti di criminalità politica in stretto collegamento con le centrali eversive della Lombardia e in particolare di Milano, deve tradurci, noi crediamo, in un rinnovato impegno di vigilanza e di mobilitazioni di massa che sia in grado di dotarsi di nuovi strumenti di controllo, di informazione e cotroin-

formazione, di iniziativa antifascista. Occorre in particolare che, in collegamento stretto con il comitato antifascista, con le assemblee elettive e i consigli di quartiere, gli strumenti della democrazia operaia, e primi tra tutti i Cdf e i CdZ, diventino centri di controllo e lotta antifascista permanente, di individuazione e di denuncia pubblica assumendo responsabilità anche per una azione di denuncia diretta alla stessa magistratura delle attività e dei movimenti dei gruppi fascisti; ma siano al tempo stesso capaci di collegare la batta-

Alceste è con noi nella lotta contro il fascismo e il regime democristiano

REGGIO EMILIA

Sabato 12 e domenica 13 luglio, spettacolo di lotta all'ex caserma Zucchi. Programma: sabato ore 18, teatro operaio con Piero Nissim, Enzo del Re e Biagio, Collettivo «Victor Jara» di Firenze, Marco Chiavistrelli, Corrado Sannucci, Claudio Rocchi, Francesco De Gregori e il Canzoniere del Lazio.

Domenica ore 16, gruppo teatro Circolo Ottobre di Mestre, Canzoniere di Mantova, Gianluigi Tartauli, Canzoniere di Siena, Gruppo Alternativa Popolare, Alfonso Borghi, Martin Yoseph, Paolo Sarpi, Renato Rivolta, Alan Sorrenti, Napoli Centrale.

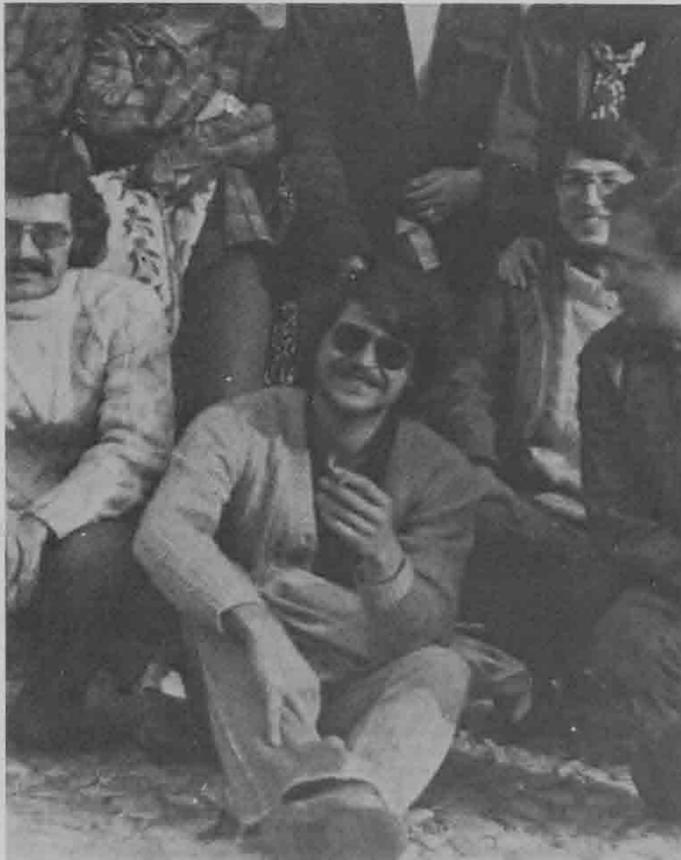
Interverranno: Marco Boato, Luigi Manconi e Marco Lombardo-Radice. Verrà proiettato il filmato sui funerali di Alceste.

Il Circolo Ottobre

glia per la difesa e il consolidamento della democrazia, per minare alla radice l'eversione nera e modificare profondamente il sistema di potere che le fornisce spazi e copertura, alla lotta in fabbrica e nel territorio per cambiare concretamente, le condizioni di lavoro, per imporre nuove scelte economiche e un diverso modello di sviluppo.

Gli avvenimenti susseguiti negli ultimi anni, dimostrano infatti che, comunque cerchino di mascherarsi, le radici del terrorismo sono di stretta marca fascista, con connivenze e complicità che, ben addentro oramai nella struttura dello stato, fanno capo a quelle forze che della strategia della tensione, spesso coperta dalla sciagurata teoria degli opposti estremismi, fanno uso per sfuggire alle esigenze di crescita e rinnovamento delle masse popolari sul terreno economico, sociale, dello sviluppo della democrazia, che compiono scelte recessive in politica economica, facendo pagare ai lavoratori i gravissimi costi della crisi e non colpiscono il terrorismo nero individuandolo come risposta alle masse operaie per imporre scelte e contenuti e modi profondamente diversi di sviluppo.

Consiglio di Fabbrica della Lombardini



Il compagno Alceste Campanile.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/7 - 31/7

- Sede di MATERA: Mario 10.000; un compagno 20.000; Giovanni 1.000. Sede di VENEZIA: Sez. Mestre Marina 5.000; Annuska 5.000; Tatiana 1.000; un compagno del PCI per Lotta Continua e per il comunismo 20.000; Giancarlo operaio chimico 2.000; Giorgio L. 20.000; Nucleo ferroviario 7.000; Chicco V. 3 mila; Operai Sirma 3.500; Associazioni Generali 500. Sez. Venezia Vincenzino 14.000; Franco libraio 1.000; Mara 500; un compagno del PCI 2.000 Sara e Roberto 1.000; Dario 2.000; Mirko portuale 7.000; un compagno del PCI 5.000; la famiglia di Roberta 11.000; Lilliana 1.000; Paolo 17.000; un compagno PCI 2.000; Alessio 3.000; Domenico 1.500; Nicola 1.500 Silvio 1.500; Flavio 1.000; Renato 1.500; Irene 1.000; Fulvio 5.000. Sez. Villaggio S. Marco Carlo 1.500; Chiara 500; Chiara e Dario 5.000; Renato operaio Breda 1.000; Piero 500. Sez. Chioggia; 20.000. Sede di PADOVA: Concerto in libertà 400 mila. Sede di ALESSANDRIA: Sez. Solero Compagni della sezione 25.000; una compagna per la tesi 20.000. Sez. Casale Antonio 1.000; Finardi 5 mila; Cico 10.000; Lucia 10 mila; Mauro 10.000; raccolti alla festa popolare di L.C. 34.000. Sede di GENOVA: Sez. Sestri Levante; 18.000. Sede di IMPERIA: Sez. Ventimiglia; 13.000. Sede di PISA: Sandrino 2.000; T.M. 5 mila; compagni PCI 15.000; G.E.D.T. 3.000; raccolti all'Enel 7.000; Ghelarducci 1.000; Sandrino 2.000; Sandrino 4.000; raccolti dai compagni 60.000. Sez. Porta a mare Raccolti al Cep 6.000. Sez. Scutola Nucleo Università 1.500; Carla 2.000; compagno MS 500; Cellula informatica 6 mila; Daniela 5.000. Sez. Centro Nucleo C.N.R. 2.000; Massimo 5.000; Carlo 10.000; Nello 1.000; Daniele 10.000 vendendo libri 4.000. Sede di FROSINONE Nucleo di Ceccano 4.000. Sede di PALERMO Sez. Castellammare del golfo 5.000. Sede di COSENZA Sergio 1.000; il padre di un compagno 1.000.
- Sede di VASTO Compagno di San Salvo 1.400. Sede di PARMA Nucleo Bormioli 20.000. Sede di LIVORNO-GROSSETO Sez. Rio Torto; 22.000. Sede di UDINE Un ferroviere 10.000; Fierzo operaio Pozzo una causa vinta contro il padrone 40.000; un democratico 1.000; un ospedaliero 1.000; due compagni 1.000; un compagno di Palmano-va 3.500; mamma di Claudio 5.000. Sede di TRENTO Commissione economica 40.000. Sez. Zona-Sud (Michelin, Hilton, OMT, Lenzi); 400 mila. Sede di CIVITAVECCHIA 12.500. Sede di PERUGIA Sez. Foligno; 8.000. Sede di MESSINA Compagni di Castell'Umberto 4.000. Sede di FORLÌ Sez. Centro; 8.500. Sez. Cesena; 18.000. Sede di FIRENZE Sez. Novoli-Rifredi Tre medici compagni 20 mila. Sede di ROMA Raccolti al coordinamento bancari 10.000; Città futura 3.000; compagni S. Spirito tesoreria università 11.000. Sez. Università Nucleo magistero 16.500; Nucleo economia 3.000; Nucleo architettura 3.500; Enzo 5.000; vendendo il giornale a psicologia 10.270; alcuni compagni 4.500; raccolti a statistica 1.000; raccolti a lettere 5.000. Sez. Primavalle I compagni 12.000; Paolo S. 10.000; Enrico 20.000; Cristiano 9.850; Manuela 5.000; raccolti da Rocco 3.000; Sandra e Roberto 10 mila; un compagno socialista 1.000; vendendo il giornale 700; Roberto 5.000 compagni Cnen sede 13.000. Sez. Roma-Nord Nucleo Labaro 10.000; Nucleo Cassia 20.000; un compagno delegato 10.000. Sez. Tiburtina Un operaio della Sistel 10.000; Nucleo Casabruccia- to 15.500. Sez. Tuffello Una compagna 5.000; raccolti alla manifestazione per Eva Forest 4.560; CPS Rigli 14.000. Sez. Trullo Un compagno 20.000. Sez. Pomezia; 6.000. Sez. Magliana; 21.500. Sez. Centro
- F.C. 10.000; un compagno 2.500; raccolte al Banco di Napoli 19.100; raccolti alla CIR 5.000. Sez. San Lorenzo Un compagno FLM 2.000. Sez. Garbatella Lavoratori Italcable 5.000. Sede di PISTOIA I compagni del PCI e un compagno anarchico della Casa del Popolo di Bonelle 15.000; Giovanni, Isa, Giordano 5.000; Giampiero 500 Antonio 20.000. Sez. Pescia Stefania 5.000. Sede di BERGAMO Sez. M. Enriquez Compagni di Carnovali 6.500; un compagno 5.500; operai Val Cavallina 5.000. Sez. Isola I compagni 6.000. Sez. Osio Dalmine Piero operaio Dalmine 1.000; Annibale op. Dalmine 3.000; Beppe 50.000. Sez. Treviglio Raccolti in fabbrica alla Beka, in cassa integrazione dal novembre '74; Maria, 500; Giovanna 1.000; Esposito 500; Anna 1.000; Maddalena 1.000; Mina 2.000; Luigi del PCI 1.000, Savio 500, Silvano 500; Strozzi 1.000, Maria 500, Rinaldo 1.000; Cesare 500; Angelo 1.000; Pasquale 1.000; Passera 500; Aldo del PSI 2.500 Tino 500; Odilia 500; Merati del PCI 1.000; Giordano 2.000; Osvaldo 1.500; Pierino del PCI 1.000; Carla 1.000; Giuseppe 1.000; Donatella 1.000; Carlo 500; Giuseppe 5.000; Robi 500; Sugiola 500; Margherita mille; Antonella 1.000; Tiziana insegnante 10.000; Fiorella insegnante 2.000; Silvana del PCI 3.000. Sez. Val Seriana «T. Micciché» I compagni 22.000; per il convegno operaio 10.000; Olga 30.000. Contributi individuali: Nicola Ciarla, Termoli 10.000; Roberto S., Salerno (Bz), 30.000; Sandro F. Roma, 25.000; Giovanna A. Roma, 5.000; un cameriere Roma, 2.000. Totale prec. 2.234.380 5.065.010 Totale compl. 7.299.390

Per le commissioni femminili Il bollettino numero due verrà inviato con la diffusione di mercoledì, presso le agenzie di distribuzione del giornale, a tutte le federazioni. Le compagne sono pregate di ritirarlo e distribuirlo.

BARI - DOPO IL « SILENZIO » NELLE CASERME PREANNUNCIATO CON MANIFESTI E VOLANTINI

Liberato Barbera: una grande vittoria del movimento democratico dei soldati

BARI, 7 — E' ancora troppo presto, al di là della gioia con cui i soldati hanno appreso la liberazione del fante Lorenzo Barbera, per dare una valutazione di quanto siano cambiati, dopo questa vittoria, i rapporti di forza nelle caserme di Bari. Il primo e significativo dato che immediatamente si può valutare è il fallimento del disegno che voleva piegare, arrestando un soldato, la volontà di lotta dei soldati.

Il modo con cui è stata preparata nelle caserme la protesta di giovedì 3 luglio, con l'attivazione di un gran numero di soldati, la coscienza che lottare in silenzio durante il rancio è una forma di lotta difficile, e che per questo la forza dei soldati, non si è espressa in tutta la sua completezza, la volontà che cresce alla caserma Rossani di giungere ad uno scontro frontale e vincente sui problemi dei servizi, sono gli elementi sui quali basiamo questo giudizio. Subito dopo l'arresto di Lorenzo, in una adunata alla caserma Vitriani, gli ufficiali avevano cercato di mostrarsi dispiaciuti di quanto era accaduto, di riversare la responsabilità sul carabinieri per dimostrare che quell'episodio non aveva a che fare con la vita dei soldati in caserma. E invece si sono trovati di fronte a delle rivendicazioni che non soltanto richiedevano la liberazione del fante e del sergente Sotgiu, ma che si collegavano al problema dei servizi e delle licenze, del regolamento di disciplina, a quella che è la vita dei soldati una volta usciti dalle caserme.

Il secondo punto importante è la scesa in campo pubblica, e addirittura preannunciata, del movimento dei soldati. Annunciare una protesta, se è vero che significa permettere alle gerarchie reazionarie di organizzarsi, permette anche alla maggioranza dei soldati di essere coinvolta attivamente nella discussione e nella preparazione della sua riuscita, costringendo i compagni ad uscire da una clandestinità molto spesso falsa. A prova di questo, è la significativa coincidenza della protesta nei reparti dell'aviazione di Amendola e Gioia del Colle, in cui i sottufficiali sono scesi in lotta con gli stessi obiettivi annunciati dalla stampa. Inoltre, ed è il dato nuovo di questi giorni, sia questa preannunciata protesta dei soldati di Bari come quella dei sottufficiali a Roma, è la pratica di quell'obiettivo del programma che vuole che i soldati possano sostenere collettivamente le proprie richieste. E' la pratica finale di questo diritto sia nei confronti delle gerarchie militari, sia nei confronti del proletariato che vede i soldati dichiarare, così come fanno gli operai e gli studenti, le proprie iniziative di lotta, sia nei confronti delle forze politiche che si limitano esclusivamente ad una pressione all'esterno delle caserme senza porsi il problema di organizzare i soldati.

Il terzo punto è la totale ridicolizzazione delle manovre degli ufficiali reazionari e di tutta l'organizzazione che avevano messo in piedi per impedire la protesta. Hanno dimostra-

to di avere una grande paura della forza dei soldati, smentendo proprio di fronte alla massa dei soldati le loro affermazioni che tengono sempre a dimostrare che la lotta nelle caserme è solo attività sovversiva e di pochi, paura toccata con mano da tutti i soldati che si riflette immediatamente nella coscienza della propria forza, nella volontà di accrescerla e di organizzarla meglio. Anche il tentativo di denigrare e isolare il movimento dei soldati dal resto del proletariato è fallito. Tutti a Bari sanno quello che succede nelle caserme e quali sono le condizioni di vita dei soldati. I proletari facevano la coda per leggere i manifesti dei soldati ed esprimevano immediatamente la propria solidarietà con i soldati nello stupore di venire a conoscenza che oggi, dopo il 15 giugno, possano ancora esistere tante ingiustizie. E' con questa iniziativa di lotta in caserma e con questo rapporto con il proletariato che le forze politiche si sono viste costrette ad assumersi le proprie responsabilità. E' vero che il PCI non ha espresso pubblicamente nessuna posizione, ma è anche vero che è stato costretto nell'incontro con i soldati ad

assicurare tutta una serie di iniziative, dalla discussione in consiglio comunale fino alla proposta di una assemblea pubblica sul problema del regolamento di disciplina. Durante la conferenza provinciale della FLM, tenutasi nei giorni 4 e 5 luglio a Bari, all'annuncio dell'intervento del compagno soldato tutti gli operai presenti si sono alzati applaudendo clamorosamente. Nel suo intervento il compagno soldato, oltre a denunciare la provocazione dei carabinieri contro il soldato Lorenzo, ha parlato delle iniziative di lotta che ci sono state nelle caserme per la sua scarcerazione e in generale del movimento dei soldati e dei suoi obiettivi. « Il movimento democratico dei soldati è oggi parte integrante del generale movimento democratico e popolare che si va sviluppando nel paese ed è il sicuro punto di riferimento contro ogni tentativo di eversione fascista e golpista ». Nella mozione conclusiva l'assemblea provinciale della FLM dei consigli di fabbrica, nell'esprimere la solidarietà al compagno Barbera, ha ribadito il suo pieno appoggio alle iniziative e alle rivendicazioni del movimento democratico dei soldati.

CONCLUSA LA MARCIA PER LAZAGNA

Migliaia di compagni hanno manifestato sotto il carcere di Fossano

TORINO, 7 — Si è conclusa ieri a Fossano la marcia per la liberazione di Lazagna. La marcia, partita l'altro giorno da Torino, ha toccato Moncalieri, Carmagnola, Brà e Savigliano con cortei e comizi che denunciavano la montatura contro Lazagna, e dichiaravano la solidarietà ai magistrati democratici, agli operai delle fabbriche occupate, ai soldati arrestati per aver partecipato a manifestazioni politiche. Il momento centrale della manifestazione è stato il corteo davanti al carcere di Fossano: sotto lo sguardo minaccioso dei carabinieri che dietro a cavalli di Frisia e armati di tutto punto bloccavano le strade laterali, è sfilato un corteo di alcune migliaia di compagni: ai pugni chiusi levati e agli slogan hanno risposto i pugni chiusi dei detenuti. Un partigiano ha fatto un appello per la liberazione di Lazagna: « Il regime democristiano — ha detto — paga con il carcere chi ha combattuto e combatte per la libertà; Lazagna è dentro in seguito ad una montatura, contro di lui c'è solo la testimonianza (figuriamoci quan-

to attendibile!) di «fratello mitra». Dal carcere poi le voci dei detenuti ringraziavano i compagni della solidarietà mentre il corteo proseguiva per le strade di Fossano, un fatto insolito per una città bianca non abituata alla protesta e alle bandiere rosse; in piazza Vittorio Veneto si è tenuto un comizio nel quale sono intervenuti dei compagni partigiani italiani e francesi e alla sera la rappresentazione del « Fanfani rapito » di Dario Fo ha chiuso la manifestazione. Erano presenti diversi Cdf, tra cui quello della Alfa e quello della Philco). Nel breve dibattito finale ha preso la parola anche un compagno che sino a ieri era detenuto nelle carceri di Torino: ha raccontato la situazione nelle prigioni e ha dato lettura di un comunicato di Ermanno Gallo, il redattore di « Controinformazione », da oltre 2 mesi in galera con l'accusa di essere un « organizzatore » delle B.R.; anche e contro di lui non ci sono prove, c'è solo una montatura poliziesca (tipica dei periodi che precedono le elezioni) e la volontà di colpire la libertà di stampa.

la STRAGE nel carcere

Alessandria, maggio 1974

Morto un sergente alla guida di un M 113

TRIESTE, 7 — Venerdì il sergente ACS Spadaro di Barletta, è morto alla guida del suo M 113 uscito fuori strada nei pressi di Codroipo. La causa diretta è stata la rottura di un cingolo, ma la responsabilità è del comandante di squadrone che non si era preoccupato di far controllare lo stato dei cingoli, dopo che il mezzo aveva fatto giorni di esercitazioni sul greto del torrente.

Non è solo l'incuria degli ufficiali a far sì che i soldati perdano la vita in incidenti come questo, ma anche il recente intensificarsi delle esercitazioni effetto diretto della ristrutturazione in atto nell'esercito che aumenta la pericolosità del servizio militare.

E' uscito, a cura delle sezioni di Alessandria di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDU, LA STRAGE NEL CARCERE, ALESSANDRIA MAGGIO 1974.

Il libro può essere richiesto presso la sede di L.C. in via Pontida, 7 (tel. 442012) e sarà spedito contrassegno.

SONO IN VENDITA LE COLLEZIONI COMPLETE E RILEGATE DI LOTTA CONTINUA

DALL'INIZIO A TUTTO IL 74 PER LIRE 300.000 RATEIZZABILI

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A 9161, PRESSO I NUMERI DELLA DIFFUSIONE, TUTTI I GIORNI

GIORNO DOPO GIORNO, MESE DOPO MESE, TRE ANNI DI LOTTA DI CLASSE!

Un'occupazione di 50 giorni, i blocchi stradali, l'unità di un quartiere proletario: questo il patrimonio della lotta della Cirio

Questa forza ha costretto il padrone a trattare. Firmato un accordo che non garantisce nulla su occupazione e mobilità. La discussione operaia ripercorre le tappe della lotta e riconferma gli obiettivi: riattivazione delle linee ferme e nuove assunzioni

NAPOLI, 7 — Due giorni di blocco a San Giovanni hanno costretto il padrone della Cirio Signorini, e la SME a trattare: due giorni nei quali i proletari del quartiere, le donne e i bambini in prima fila, hanno tenuto nelle loro mani tutta la zona, hanno imposto con la loro presenza sulle barricate, in mezzo alle strade, che la polizia non si facesse vedere.

Il clima che c'era a San Giovanni in questi due giorni — e di cui si era avuta una anticipazione durante la prima fase della lotta, quando la Cirio era diventata un punto di ritrovo e di discussione collettiva in un quartiere abitualmente disgregato come modo di vivere — era quello delle rivolte popolari, delle occupazioni proletarie dei paesi: due chilometri di strada, di solito invasi da macchine, autobus, camion, improvvisamente sgombri e

ni operai della Cirio vanno a bloccare i treni di lusso sulla ferrovia, sono appunto le donne della fabbrica e del quartiere a mantenere e presidiare le barricate. E' sulla spinta di questa forza di tutto il quartiere e di alcune piccole fabbriche scese in corteo alla Cirio, che Signorini è stato costretto ad abbandonare il suo atteggiamento provocatorio e a trattare.

L'accordo (l'aumento del premio di produzione da 28.850 a 31.000 uguali per tutti, premio di lotta di 100.000 e garanzie generiche di mantenimento dei livelli occupazionali e di riattivazione dei settori in passivo dell'azienda), è stato accolto dagli operai in maniera critica.

La discussione è stata accessissima, ha ripercorso la lotta e i suoi limiti, innanzitutto di generalizzazione rispetto alle altre fabbriche, ma an-

propriamente dall'andamento della lotta negli ultimi due giorni, la forza di una sola fabbrica; l'unità del quartiere, l'inizio della costruzione della lotta di zona ostacolata duramente dal sindacato, la discussione stessa che si

è aperta sulla gestione della fabbrica, tutti questi elementi presenti dentro l'occupazione di San Giovanni hanno dato una indicazione chiara di quale forza può e deve oggi mettere in campo il proletariato per vincere.

Milano: gli occupanti mettono in piazza la loro forza e l'unità

Contro le minacce di sgombero e i trucchi sporchi delle promesse non mantenute. 6.000 famiglie all'avanguardia di una lotta che unifica il proletariato milanese.

MILANO, 7 — La mobilitazione nelle piazze contro la minaccia di sgombero è completamente riuscita. Sabato alle 19, davanti agli archi di Porta Ticinese, tra i più popolari quartieri di Milano, più di 5.000 proletari si sono raccolti sotto gli striscioni dei comitati di occupazione. Nel giro di 24 ore i comitati sono riusciti a concentrare tutta la loro forza e l'hanno messa in piazza contro l'esplicito tentativo di dare un colpo al movimento. La rabbia, la tensione per le sporche manovre con cui si sono create le condizioni per attuare questo attacco scoperto alla più gigantesca lotta proletaria che mai si sia sviluppata sulla questione della casa, hanno attraversato dall'inizio alla fine il corteo degli occupanti. L'interesse dei proletari dei quartieri attraverso cui è passato col suo fiume di bandiere, striscioni, slogan, era al massimo.

La rottura unilaterale delle « trattative », l'evidente strumentalità di tante promesse, ha ricomposto l'unità del movimento deciso ad ottenere, una volta per tutte, ed imporre alle sue controparti i propri obiettivi. L'estensione enorme delle lotte, la partecipazione alle occupazioni di tutti gli strati proletari hanno fatto del movimento per la casa uno dei punti più alti di unificazione dei proletari milanesi. Tutti vogliono occupare: in fabbriche gli occupanti sono subissati dalle richieste dei loro compagni di lavoro decisi a partecipare alla lotta. E' questa unità che ora si vuole colpire; limitare la lotta, sbaraccare i comitati, dividere gli occupanti, sono gli obiettivi quotidianamente perseguiti dagli strateghi della reazione, dai rappresentanti di speculatori che hanno finora dominato lo sviluppo della città. Ora si vuole avere la mano pesante, si vuole arrestare con la

forza la crescita impetuosa delle occupazioni e dell'organizzazione proletaria.

Sui maggiori quotidiani milanesi articoli allarmanti segnalano ogni giorno alla opinione pubblica lo stato di tensione che si è determinato in città, mentre le voci che indicano l'imminenza dello sgombero si sono fatte sempre più insistenti. Intanto sulla parte del decreto di requisizione di Aniasi che doveva bloccare i 1700 alloggi degli assegnatari si tenta di stendere una cortina fumogena di rimandi, battibecchi, fughe di responsabilità.

Aniasi non ha creduto di prendere alcuna posizione, la prefettura rimanda alla magistratura la quale non trova di meglio che trincerarsi dietro la esasperazione degli assegnatari. E qui si arriva alle responsabilità del PCI che non è andato troppo per il sottile nell'organizzare la risposta allo scontento degli assegnatari. La via più responsabile dell'accordo diretto tra assegnatari e occupanti, nel gestire democraticamente lo scambio tra gli appartamenti di cui erano date tutte le condizioni nella volontà dei due parti in causa, è sembrata troppo difficile ai dirigenti del SUNIA milanese. I responsabili della federazione milanese del PCI preferiscono mantenersi in un aureo isolamento sicuri di stare al riparo da possibili effetti dello scontro che si profila. Dopo aver richiamato gli amministratori di Limbiate, dove sono occupati 250 alloggi della « Beni Stabili » perché non si sibilassero troppo nella richiesta di requisizione avanzata dal comitato di occupazione, nulla è stato detto sulla revoca della « 729 » passata in consiglio comunale, che ha annullato la promessa di assegnare ai senza tetto i più di mille appartamenti che erano stati costruiti sulla base di questa delibera.

Molte cose sono cambiate: le case di Ca Grande, viale Famagosta, via Fabio Testi sono occupati, come quelli di via Bisceglie e di piazza Negrelli, contro la tracotanza del gruppo dirigente democristiano che ha tentato di gestire il proprio milione alloggi della 729, ma il PCI tacé e così pure la Camera del Lavoro. Face anche dopo le graduatorie di classificazione degli occupanti a cui con tanto zelo si sono dedicati i sei funzionari, sono state cancellate con un colpo di spugna. Dove sono finiti i discorsi sulla guerra tra i poveri, sulle divisioni tra i proletari, contro un movimento che ha messo in campo sei mila famiglie decise a farla finita con il potere democristiano? Le discussioni sulla formazione della nuova giunta sono ancora molto indietro; la avanzata degli integralisti fanatici di Boruso e la irrisolvibile ascesa di De Carolis non favoriscono certo i reclamatori del compromesso storico. Il disegno della DC è chiaro: passare subito all'attacco, fare terra bruciata lasciando invecchiare i dirigenti milanesi del PCI e le loro posizioni di osservatori neutrali. Un disegno che troverà grossi ostacoli a realizzarsi: i comitati di occupazione non sono disposti a lasciarsi strappare con le case sei mesi di lotta durissima.

Ultima ora, i lavoratori della cooperativa facchini hanno comunicato ai compagni di via Bisceglie che sono stati richiesti camion e uomini per sgomberare 156 appartamenti. Tra i facchini c'è molta discussione su questa richiesta. I comitati hanno deciso immediatamente iniziative di propaganda sugli agenti di P.S. per metterli al corrente del significato delle occupazioni e della gravità della richiesta di sgombero.

Honeywell (Torino): i padroni americani denunciano gli operai e non trattano con i sindacati

40 ore di sciopero per la vertenza aziendale. Dopo aver sfruttato la fabbrica per dieci anni e mandato i profitti oltreoceano, smantellano

TORINO, 7 — Da oltre quattro mesi e con più di quaranta ore di sciopero i lavoratori della Honeywell di Caluso, di Pregana e delle filiali stanno lottando per una vertenza che ha tra gli obiettivi di maggiore importanza, il mantenimento e lo sviluppo della progettazione delle produzioni; la garanzia dei livelli occupazionali; organizzazione del lavoro e adeguati passaggi di categoria; l'aumento dei premi di produzione di 20.000 lire; contribuzioni sociali. La direzione aziendale dal 24 febbraio si è presentata tre volte al tavolo della trattativa, assumendo un atteggiamento di netta chiusura su tutte le richieste; dal 14 maggio non si è più fatta sentire se non per trasferire delegati o per denunciare alla magistratura i lavoratori che partecipano ai cortei interni. La Honeywell, unica realtà in Italia nella medio informatica, che progetta, produce e vende e assiste, è un'azienda a capitale interamente americano, che fu venduta nel '64 da Visentini e soci agli USA per un pezzo di pane.

Gli americani dopo aver sfruttato la fabbrica per dieci anni e mandato

i profitti oltreoceano, hanno ora dato un taglio deciso alle progettazioni a Bregana, mentre smantellano e spostano le fabbriche a Caluso, riducendo il numero degli occupati. I lavoratori hanno reagito a queste ristrutturazioni, intensificando la lotta nell'ultimo mese. A Pregana con interruzioni di 20 minuti ogni ora, a Borgo Lombardo con cortei che interrompono l'utilizzo del calcolatore da parte dei clienti. A Caluso dopo venti assemblee di reparto in cui si è discussa la posizione della direzione aziendale e la giustezza del mantenimento degli obiettivi, i lavoratori hanno organizzato il 23 giugno una manifestazione all'esterno, che ha visto la partecipazione massiccia dei lavoratori. All'interno dello stabilimento si svolgono tutti i giorni scioperi articolati e a scacchiera con punte di partecipazione ai cortei interni molto elevate. La volontà di lotta aumenta ogni giorno fra i lavoratori e l'azienda deve rendersi conto che quando si presenterà al tavolo delle trattative (prima o dopo le ferie) le richieste operaie saranno ancora le stesse.

ASSA DI SUSÀ - DOPO LA STRAORDINARIA PARTECIPAZIONE OPERAIA ALLA TRATTATIVA

Firmato un accordo che lascia molti punti interrogativi

La pressione di una parte del CdF e del sindacato per far togliere il blocco della fabbrica prima della firma dell'accordo, ha permesso al padrone di imporre gravi condizioni. Ottenuto il parziale pagamento anticipato della cassa integrazione

SUSÀ, 7 — E' stato raggiunto la settimana scorsa un accordo sulla cassa integrazione, fra il CdF della acciaieria Assa di Susà e i rappresentanti della direzione. L'accordo prevede: un numero ancora indeterminato di giorni di sospensione del lavoro (probabilmente sino all'inizio di settembre); la fabbrica chiusa per i lavori di miglioramento dell'ambiente; garanzia solo sino alla fine dell'anno del posto di lavoro; niente spostamento di manodopera interna, impegno di assunzione di un nuovo organico e di discussione con il CdF di ogni modifica interna, e inoltre pagamento anticipato parziale della cassa integrazione nella misura di 25 mila lire settimanali per tutto luglio, e di 35 mila dallo inizio di settembre. Quale è il giudizio degli operai sull'accordo? E' evidente che al di là di alcuni risultati positivi alcuni termini dell'accordo sono gravi. La mancanza di date precise, la garanzia dell'or-

ganico limitato al 31 dicembre, sono altrettanti punti interrogativi sul futuro del posto di lavoro. Tanto più grave il comportamento di sventidita del sindacato e di parte del CdF, di fronte alla straordinaria partecipazione con cui gli operai hanno costantemente seguito la trattativa. Per 3 giorni la scorsa settimana la acciaieria è rimasta completamente bloccata: folli picchetti ai cancelli all'interno squadre di ronde giravano per i reparti e controllavano la partecipazione al presidio; chi saltava un'ora di picchetto la doveva poi recuperare. La lotta ha unito tutta la fabbrica. Molti operai, anche al di fuori del loro orario, venivano con i bambini in braccio: « c'è bisogno di dare una mano? » chiedevano; impiegati e direttori erano costretti a contemplare la loro fabbrica dal di fuori. E' stato un grande esempio per tutta la zona. L'Assa, con i suoi 500 lavoratori,

ha rispetto a Susà la funzione di una fabbrica guida, il punto di riferimento in una situazione di attacco forsenato alla occupazione (il cotonificio Valle Susà, è praticamente in via di smantellamento). La lotta ha avuto un grande significato politico, ha pubblicamente svergognato Rubatto padrone della acciaieria notabile democristiano famoso in tutta la regione vice direttore dell'Istituto S. Paolo di Torino.

Il blocco è durato sino a venerdì, con vivaci scontri tra chi voleva andare alla trattativa su posizioni di forza, e chi preferiva rimandare la lotta sino a quando non si sarebbe saputo l'esito. Togliendo il blocco si è data la possibilità al padrone di firmare con l'animo più sollevato. Ora, di fronte a un accordo che solo in piccola parte premia la forza messa in campo, gli operai preparano la ripresa delle lotte per dopo le ferie.

ALLA CMC DI NICHELINO (TORINO)

Smantellata di nascosto la fabbrica, gli operai si trovano i cancelli chiusi

Con due occupazioni della fabbrica gli operai erano riusciti a far ritirare i licenziamenti che già il padrone aveva minacciato.

7 luglio: gli operai della CMC che oggi si sono recati regolarmente al lavoro hanno trovato la fabbrica chiusa. Sulla porta un cartello del padrone: « La fabbrica chiude per cessata produzione ». Si tratta di uno stabilimento di carpenteria che ha fatto impianti per la FIAT e altre fabbriche. Tempo fa con la scusa della crisi, il padrone, Mario Ceresa, aveva tentato di ridurre l'occupazione. Voleva licenziare 44 operai (un terzo dei lavoratori dell'azienda) ma la fabbrica era stata

occupata. La prima volta per 7 giorni, e la seconda volta per 37 giorni consecutivi. La direzione era stata costretta a ritirare i licenziamenti e si era impegnata a garantire il posto di lavoro per tutti gli operai per 24 ore per tutti gli operai. Nessuno dunque era stato allontanato dalla fabbrica, gli operai non erano divisi e la loro forza contrattuale era in piedi. Oggi la fabbrica è chiusa e gli operai fuori dai cancelli discutono sui modi di portare avanti la lotta. Sembra che tra sabato e

domenica lo stabilimento sia stato completamente smantellato: portati via i macchinari, svuotati gli uffici, fatta sparire la produzione dai magazzini. E' questa una storia che ormai si ripete troppo spesso nella nostra città (pochi giorni fa era stata la volta della Hebel); per questo sempre più urgente si fa per gli operai la necessità di collegarsi con le altre fabbriche in lotta, di unirsi agli operai delle grandi fabbriche; su degli obiettivi concreti di risposta all'attacco all'occupazione.



pieni di gente: i bambini che giocano a pallone, donne, giovani, operai che discutono ovunque e di tutto. Chi sta lì in mezzo, è un compagno. Le donne, come a Grottamiranda nel '69 fanno anche servizio di assistenza ai picchetti; chi non vuole mangiare a casa sua, va a mangiare alla mensa della Cirio. Quando i giova-

ni di divisioni interne tra una parte di operai, soprattutto i giovani e le donne, che hanno gestito l'occupazione in prima persona, e un'altra parte che si è messa in mutua fin dall'inizio della lotta. Proprio rispetto a questi problemi una responsabilità precisa è stata attribuita ai vertici sindacali che hanno circondato l'occupazione della Cirio con una cortina di silenzio isolandola dalle altre fabbriche. La valutazione chiara di questi limiti, la coscienza che i termini assolutamente generici dell'accordo lasciano irrisolta la questione della mobilità e della stessa occupazione, non hanno però nessun atteggiamento di sfiducia. Infatti, lo

aver saputo mantenere un'occupazione per 50 giorni, nonostante e contro il muro sindacale e l'aver ripreso l'iniziativa in maniera decisiva nel momento culminante della lotta, piegando un padrone che non aveva nessuna intenzione di trattare, hanno dato agli operai una grande fiducia nella propria forza e nella propria capacità di andare avanti; la lotta della Cirio non è finita, anzi è più che mai aperta. Gli operai sanno che dipende ora interamente da questa forza, accumulata in quasi due mesi di lotta dura il rifiuto all'interno della mobilità e della ristrutturazione come garanzia completa e immediata della possibilità di nuova occupazione. « Adesso imponiamo la riattivazione definitiva delle linee ferme della pasta, del latte, dello zucchero che finora venivano fatte funzionare saltuariamente attraverso l'imposizione della mobilità. Così devono entrare subito almeno 30 o 40 operai ».

Anche i disoccupati che hanno vissuto questa lotta fianco a fianco con gli operai sono coscienti che questo è solo l'inizio. Oggi la prospettiva di entrare in fabbrica si pone per loro in maniera più concreta, con la necessità di rafforzarsi organizzativamente e di raccogliere intorno a loro altri disoccupati della zona. L'atteggiamento degli operai e dei disoccupati verso l'accordo — insoddisfazione da un lato e spinta a continuare dall'altro — riconferma il significato profondo di attacco che questa lotta ha avuto e che ha: proprio perché essa è partita sul nodo oggi centrale dell'occupazione, sviluppando fin dall'inizio un'unità di lotta tra operai e disoccupati, ha posto anche in modo concreto la necessità di una dimensione generale e di uno sbocco. Non è sufficiente, per vincere, e questo gli operai l'hanno capito fino in fondo

Il solito articolo del Manifesto. Disinformazione o peggio

Abbiamo letto con interesse da eruditi un articolo di Pino Ferraris sul Manifesto (dal titolo redazionale « Un documento di A.O. Disinformazione o peggio? »). In esso, la riaffermazione della speranza di « rifondare » PCI e PSI fa il paio con l'accusa a noi di volere i riformisti al governo per smascherarli e di perseguire « una sorta di politica del meno peggio ».

Al congresso di scioglimento del Manifesto, il compagno Viale ha espressamente confutato questa divertente interpretazione della nostra linea politica, dimostrando come non vi sia « evidentemente niente di più lontano dalla verità di questa interpretazione » (citiamo dal testo pubblicato in volume a cura del Manifesto). Non crediamo quindi che Ferraris possa essere disinformato, anche se ammettiamo facilmente che possa non leggere il nostro materiale. Del resto, se non è a conoscenza neanche di questo intervento, speriamo almeno che non si sia distratto al congresso di scioglimento del PDUP, in cui il compagno Colafato ha precisato ulteriormente le nostre posizioni. Disinformato quindi non è; e allora, è peggio. Soprattutto in una fase in cui anche chi considerava il problema del governo come falso o ozioso (come i compagni di A.O.) è costretto in gran fretta a rettificare il tiro.

Intendiamo intervenire più estesamente e organicamente sull'autocritica (o « rettifica », o altro) in atto in alcuni gruppi su questi temi, anche perché la riteniamo in ogni caso proficua. Non intendiamo però permettere che qualcuno mistifichi le nostre posizioni (cioè le posizioni di chi ha posto per tempo questi problemi) nello sforzo di nascondere i propri errori.

ATTIVI OPERAI IN PREPARAZIONE DEL CONVEGNO OPERAIO NAZIONALE DI NAPOLI DEL 19-20 LUGLIO

GENOVA

Oggi alle 17,30 attivo operaio provinciale nella sede di Sampierdarena.

MILAZZO

Martedì ore 19, nella sede di Lotta Continua, riunione operaia in preparazione del convegno nazionale.

SIRACUSA

Mercoledì 9 alle ore 19, nella sede di Lotta Continua in Via Amalfitana 60, coordinamento Metalmeccanici. Giovedì 10 coordinamento chimici. Venerdì 11 in Piazza a Priolo assemblea alle ore 19. Domenica 13 assemblea in piazza a Sortino. Martedì 15 alle ore 19 attivo provinciale operaio nella sede di Lotta Continua a Siracusa.

ROMA

Oggi alle ore 18,30, in Via dei Piceni 28 si riunisce il Coordinamento Edili.

Mercoledì 9 alle ore 18,30 assemblea operaia a Pomezia nella sede di Lotta Continua - Tonino Miccichè.

Venerdì 11 alle ore 18,30, coordinamento provinciale SIP in Via dei Piceni, 28.

Giovedì 17 alle ore 17,30 attivo provinciale operaio in Via dei Piceni, 28.

Per il convegno operaio nazionale di Lotta Continua (Napoli, 19 - 20 luglio)

La vertenza "chimico tessile": una linea fallimentare, subalterna ai piani dei monopoli

Dall'accordo Montefibre alla riesumazione della vertenza chimica la disastrosa parabola della linea sindacale; dalla ambiziosa « contrattazione delle scelte politico-economiche di fondo » alla più dimessa ed esplicita cogestione della crisi. I monopoli vogliono uscire « verticalizzando » il settore, dal petrolio alla distribuzione, saccheggiando le casse dello stato, spezzando la forza operaia. Il sindacato li segue su questa strada; solo la lotta operaia autonoma può far saltare i loro piani

Gli accordi sulla ristrutturazione, riconversione, e nuovi investimenti per Montefibre e SNIA e per i grandi gruppi (Montedison, Anic, Sir) non sono stati rispettati, la FULC ha risposto, nel '75 riaprendo la « vertenza chimica », nell'ambito dell'iniziativa generale delle confederazioni sulla politica economica e sulla programmazione. Questa linea, culminata nel convegno di Rimini nella proposta dell'intercambio di vertenze facenti perno sulla trattativa con il governo per programmare l'intervento delle PPSS, acquista, in questa fase che precede l'apertura delle lotte contrattuali, un preciso significato di contrapposizione agli obiettivi operai sul salario, sull'orario, contro la disoccupazione per gli organici, per la rigidità: obiettivi che vengono fatti passare dal sindacato come corporativi o quanto meno parziali, di fronte alla sua strategia di riassetto globale dell'economia nazionale.

La linea della compatibilità, del « nuovo modello di sviluppo », del sacrificio degli interessi operai tra i chimici non è che la riproposizione di una strategia già più volte sperimentata, che ponendo al centro delle piattaforme di gruppo gli investimenti, in cambio di pesanti concessioni sull'orario, la mobilità e il salario, ha sempre puntualmente condotto alla subordinazione ai programmi padronali che hanno come essenza l'attacco alla forza operaia e agli stessi livelli di occupazione.

Con l'accordo del '72 fu concessa ai padroni ampia libertà allo smantellamento di intere fabbriche, alla selvaggia utilizzazione degli impianti, con la gravissima concessione del blocco della contrattazione articolata per un anno intero.

L'accordo Montefibre dell'anno successivo (7 aprile '73), che prevedeva 308 miliardi di investimenti (di cui 68 in attività sostitutive) e in cambio della autorizzazione a mettere a 0 ore durante tutto il processo ristrutturativo 7.794 operai, è stato completamente disatteso: dopo una prima fase in cui la Montefibre attribuiva i ritardi a difficoltà di ordine burocratico e ad inadempimenti dei pubblici poteri locali e nazionali (individuazione delle aree, licenze edilizie, acquisto dei terreni, finanziamento della legge 464), indirizzando la pressione sindacale verso il governo e gli enti locali, oggi tutto è anche formalmente bloccato. Dei nuovi insediamenti nemmeno l'ombra; anche l'unico intrapreso, quello di Acerra, è fermo; in compenso il padrone ha usato la relativa debolezza creatasi in fabbrica per subordinare ripetutamente il mantenimento degli impegni all'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, all'accettazione di nuovi turni comprendenti il sabato e la domenica, tentando di espellere le lavoratrici dal processo produttivo.

Non solo i tempi del

rientro per gli operai in cassa integrazione non sono stati rispettati, ma anzi tra la fine di settembre e i primi di ottobre tutti i maggiori gruppi chimici produttori di fibre hanno fatto ricorso alla cassa integrazione a tempo indeterminato per circa 11.500 operai (4.000 Montefibre, 5.000 Snia), motivando il provvedimento con una crisi improvvisa di mercato con conseguenti carichi di magazzino.

Al di là del fatto che buona parte della caduta di mercato era conseguenza della politica dei prezzi e commerciale dei grandi gruppi (prezzi più che raddoppiati nel giro di pochi mesi, annullamento di ogni forma di pagamento dilazionato per i clienti in misura di gran lunga più che proporzionale all'aumento dei costi di produzione) è evidente che ci si trova di fronte ad una seconda fase del processo di ristrutturazione che cerca di vanificare definitivamente quello che resta degli accordi e portare un altro duro attacco alla forza operaia.

Solo la tenacia dell'iniziativa operaia, come a Palianza, dove i 600 operai sospesi a 0 ore, soprattutto donne, organizzati in comitato, partecipano a tutte le scadenze di lotta della fabbrica con scioperi, volantini, picchetti, assemblee, riesce ad imporre al sindacato la convocazione di scioperi di tutta la categoria, e una manifestazione nazionale a Palianza. Così, alla data fissata dagli accordi per il rientro, tutti i sospesi vengono in fabbrica e danno vita assieme agli operai in produzione a un'assemblea permanente, che tiene la fabbrica e dirige le iniziative di lotta fino al ritiro della cassa integrazione a 0 ore per tutto il gruppo.

Così a Casoria, esclusa dalle trattative perché l'investimento sostitutivo era stato, se non completamente, almeno intrapreso, è stata la decisione dei 500 operai sospesi, anche qui organizzati autonomamente, con continue mobilitazioni (venivano in massa a Roma ad imporre la loro presenza alle trattative per il ritiro della C.I. a 0 ore), e con il collegamento con gli operai del cantiere

di Acerra, a costringere pacche nella produzione tessile.

È proprio per tentare di riassorbire questa formidabile spinta operaia e di ricondurla alla propria prospettiva che il sindacato ha rilanciato, inquadrando nella vertenza chimica e articolandola per gruppi e per aree, la vertenza « chimico-tessile » in stretto collegamento con le confederazioni e la FULC.

Un nuovo fronte imprenditoriale chimico-tessile - grande distribuzione, che va dalle materie prime fino al consumatore, si è andato formando in questi anni grazie ad un profondo processo di ristrutturazione tecnologica, finanziaria e aziendale segnato dall'ingresso massiccio del capitale petrolchimico in questi settori e determinato dall'impiego sempre più massiccio di fibre chimiche.

Contemporaneamente il grande capitale chimico ha avviato la riorganizzazione del settore delle fibre, basata sulla riconversione del settore, dalle fibre artificiali a quelle sintetiche, e caratterizzato da un massiccio processo di concentrazione finanziaria, tramite l'acquisto della Snia da parte di Montedison, e dal massiccio intervento del finanziamento statale.

Dalle fibre alla distribuzione

Il settore chimico-tessile è dominato dalla presenza ENI-Montedison e delle loro consociate (Montefibre, Lanerossi, Lebole), oltreché dalla presenza della GEPI e dell'EGAM.

— Nelle fibre ENI e Montedison controllano ormai il 90 per cento circa della produzione con netta prevalenza del gruppo Montedison-SNIA.

— Nel comparto cotoniero la Montedison controlla alcuni tra i principali complessi, come l'Oltresella Veneziana e il Vallesusa di Torino; l'ENI controlla le Cotoniere Meridionali, legata alla Bassetti per la commercializzazione del prodotto, e possiede inoltre rilevanti partecipazioni con altri gruppi (con la Legler in Sardegna e con la Bassetti ad Avellino).

— Nel comparto laniero e dell'arredamento è presente l'ENI con la Lanerossi (80 miliardi di fatturato, 12.000 occupati e più di 10 stabilimenti nel vicentino, uno a Foggia, uno in provincia di Cs) e con il Fabbricone di Prato.

— Nelle confezioni la Lebole dell'ENI con 8 stabilimenti e 6.400 dipendenti, e con la Monti di Pescara; la Gepi che, in varia misura controlla un complesso di circa 15 aziende per 11.500 occupati circa.

— Nelle macchine meccano-tessili, l'EGAM soprattutto con le fabbriche come la Nuova S. Giorgio di Genova, la Savio di Pordenone, e la Tematex di Varese, assieme a ENI, Montedison e GEPI controllano più del 70 per cento della produzione.

— Montedison attraverso la Standa (450 miliardi di fatturato annuo) è in grado di intervenire in modo decisivo nella distribuzione finale dei prodotti tessili e dell'abbigliamento, e con la catena di magazzini Ingrass, nel controllo della piccola distribuzione.

Esistono le condizioni perché un processo di verticalizzazione dell'intero settore chimico-tessile vada avanti appoggiandosi da un lato ai finanziamenti pubblici (leggi speciali, leggi per il Mezzogiorno,

temente integrata occidentale ed europea e i paesi « emergenti » del terzo mondo e quelli dell'Est. In questa logica sembra di poter rilevare un progressivo disimpegno dalle fibre chimiche da parte dei maggiori monopoli chimici del mondo (Dupont, Rhone Poulenc, Akzo, Bayer, Hoechst).

Di fronte ad un progetto così ampio e articolato che si sta concretizzando in un attacco durissimo all'occupazione (vedi scheda) la risposta del sindacato dimostra tutta la sua subalternità. Essa sostanzialmente si riassume nell'esigere il rispetto degli accordi già stipulati in cambio della disponibilità sindacale a contrattare i

processi di ristrutturazione. Si ammette cioè il fallimento della linea finora seguita e la si ripropone pressoché immutata e, se è possibile ulteriormente ridimensionata, con maggiore disponibilità, date le

condizioni « oggettive » del sistema capitalistico, a « sacrificare » i bisogni della classe operaia.

I punti delle piattaforme di gruppo in cui si articola la « vertenza chimico-tessile », testimoniano della volontà sindacale di lasciare nel generico le richieste, sottraendole al controllo operaio, per costituirle, come fu per gli accordi di gruppo del '74 il terreno più adatto al cedimento e al compromesso.

Nella piattaforma Montedison accanto a rivendicazioni tanto astratte quanto formali (come la « Conoscenza dei programmi di investimento nel macchinario tessile » o la « Politica dei prezzi delle



La Monti di Pescara: un esempio illuminante di riconversione

Uno dei casi più clamorosi di attacco all'occupazione e alla forza operaia, mascherato da « salvataggio », è quello degli stabilimenti tessili Monti di Roseto e Pescara. Dopo lotte durissime il sindacato contrattò con l'ENI e la Gepi un complesso programma di ristrutturazione, riconversione, e nuovi investimenti che dovevano sulla carta garantire il reimpiego dei 3.600 operai della Monti. L'idea guida di questo progetto è quella di smantellare queste due grosse concentrazioni di classe che costituivano un polo decisivo di unificazione e mobilitazione per tutto il proletariato della zona. In questa linea vennero programmati tutta una serie di insediamenti medio piccoli, da dislocare possibilmente in zone lontane dai centri urbani. Per dividere ulteriormente la classe operaia già provata da un lunghissimo periodo di cassa integrazione venne raggiunto un accordo con il sindacato per l'utilizzo degli operai in nuovi insediamenti siderurgici (!) separandoli dalle operaie da reimpiegare in stabilimenti tessili: il tutto nella prospettiva di un totale di nuovi 4.000 posti di lavoro.

Nei fatti a tutt'oggi è in funzione uno stabilimento di 1.100 operai a M.te Silvano (l'impegno a portare l'occupazione a 1.500 entro la fine del '74 è stato regolarmente violato) mentre nello stabilimento di Roseto (che doveva essere « riconvertito » in maglificio con circa 150 posti di lavoro) è tutto fermo.

Per quanto riguarda la GEPI, ha costruito un nuovo insediamento a Sebino-Est, vicino a Roseto ma in aperta campagna, che occupa 250 operai, così per quello di Pescara dove lavorano 1000 operai in tutto con la prospettiva di arrivare forse, a 250. In tutto 1.450 posti di lavoro contro i 4.000 promessi, per di più spesso sottoposti a periodi di C.I.

Un esempio illuminante di dove porta la politica sindacale della riconversione.

una parola sul numero di occupati che comporterebbero questi investimenti, sulla portata dei processi di riconversione e diversificazione, sulla lotta degli edili e metallurgici delle imprese che vengono licenziate, come ad Acerra, a Siracusa.

Analoghi sono i punti della vertenza ANIC: anche qui una richiesta formale: « esame e contrattazione di programmi comuni di sviluppo nel settore con la Montedison » (in modo da garantire la miglior verticalizzazione del settore) e un richiamo agli impegni presi per Ottana (dai 9.000 posti previsti si è passati a 4.500 ed ora si parla di fermarsi a 3.200) e « attuazione dei previsti programmi di potenziamento ».

Se passiamo ad esaminare i punti (uguali per i due gruppi) relativi agli organici vediamo che mentre sul problema dell'orario non si fa che ribadire l'applicazione in tutte le fabbriche dell'orario già stabilito nei precedenti accordi (per altro nella proposta di piattaforma contrattuale c'è la stessa richiesta) ribadendo quindi l'avversione dichiarata del sindacato ad opporsi alla C.I. e alla disoccupazione sul terreno concreto della riduzione d'orario, ci si dice disponibili all'« esame del problema dei trasferimenti e della mobilità interna ed esterna ».

Sugli altri due aspetti della « grande vertenza chimica », chimica-agricoltura e chimica farmaceutica torneremo in seguito.

TREVIGLIO (BERGAMO) Festa popolare organizzata dai Circoli Ottobre e Lotta Continua mercato del bestiame viale Merisio. Martedì 8 serata sul tema dell'organizzazione democratica dei soldati. Proiezione del film « Uomini contro » di Franco Rosi. Dibattito e canti. Mercoledì 9 serata con gli Area e il gruppo Jazz popolare di Milano.

L'attacco all'occupazione nel settore chimico-tessile

GRUPPO MONTEDISON
Montefibre: 4.000
Snia : 5.000
ETI-Valle Susa (3.700 operai): 120 operai in C.I. a zero ore da due anni. 1.464 in C.I. a 24 e 16 ore.
Non mantenuto l'impegno a far rientrare entro la fine dell'anno gli operai a 0 ore. Pesante processo di ristrutturazione a cui gli operai rispondono con varie forme di lotta che vanno dall'autoriduzione della produzione allo sciopero articolato.
Ex Abital di Rho: 500 operai (tutti) sospesi a 0 ore, nonostante gli accordi stipulati nel '73. La fabbrica è presidiata dagli operai. Dopo una lunga lotta che ha coinvolto tutta la zona si è arrivati ad un accordo con la nuova gestione (sulla quale esercita sempre una determinante pressione la Montedison) per il rientro a scaglioni nel mese di luglio.
Abital di Parona (Verona) e Pordenone: Blocco delle assunzioni, riduzione del personale, violazione degli accordi che prevedevano, durante il processo di ristrutturazione in atto, nuove assunzioni per mantenere inalterati gli organici.
Oltresella Veneziana (Novara, Pordenone, Bergamo, Brescia): 1.200 operai in C.I. Contemporaneamente nei nuovi impianti l'azienda chiede il ciclo continuo o comunque un loro maggiore utilizzo.
Snia Tessile (Bergamo, Torino, Gorizia, Trieste, Pavia, Salerno): Violazione dell'accordo del '74 (prevedeva 50 miliardi di investimenti) come misura di rappresaglia contro le lotte negli stabilimenti di Gorizia e Salerno.
1.000 operai a C.I. negli altri stabilimenti.



Il regime indiano tra "riformismo dall'alto" e repressione armata

Vasti scontri nelle zone orientali tra polizia e contadini. Il ruolo dei «naxaliti». Un programma economico che chiede agli indiani di stringere ulteriormente la cinghia «in cambio» di una ripresa economica basata sull'espansionismo militare

A dieci giorni dall'autogolpe di Indira Gandhi, cominciano ad emergere, al di là dell'ininterrotta azione repressiva, le linee di fondo ed i progetti politici che sono alla base del mutamento di regime.

Sul piano della repressione, dopo che la messa al bando (in nome degli «opposti estremismi») delle forze politiche di opposizione di destra e da sinistra ha coronato l'operazione avviata il 26 giugno con l'arresto della leadership, il governo sta rispondendo sul piano apertamente militare alle agitazioni di massa che si segnalano in diverse parti del paese. Soprattutto nell'area orientale, dove le forze marxiste-leniniste (i naxaliti) hanno conservato un seguito di massa, vi sono state nelle ultime settimane diverse insurrezioni contadine, legate, a quanto è dato a capire, non solo e non tanto all'opposizione contro il golpe, ma specificamente alla situazione economica, assolutamente esplosiva, nelle campagne. La risposta al movimento è stata violenta, con l'intervento armato della polizia locale che ha portato finora già a diversi morti. Sembra però che, sia per motivi interni che internazionali, Indira Gandhi tenda comunque a dare alla propria azione repressiva almeno una parvenza di selettività. Significativo, ad esempio, è il fatto che il PC (Marxista), la più grossa e organizzata forza di opposizione di sinistra (il PC filosovietico si è schierato apertamente con Indira) non è stato coinvolto dal provvedimento di messa fuorilegge. Il tentativo, chiarissimo, è di convalidare la versione diffusa fin dall'inizio dal governo (e ampiamente propagandata dalla stampa revisionista di tutto il mondo) secondo cui il golpe sarebbe rivolto in primo luogo contro la destra: un'operazione facile da smascherare se si pensa non solo alla repressione violenta contro i naxaliti ma anche al fatto che i dirigenti del «legale» PC (m) rimangono comunque in galera, dopo l'arresto avvenuto il 26 giugno.

In ogni caso, ridurre l'autogolpe di Indira Gandhi ad un puro e semplice tentativo di sorreggere con mezzi militari un regime politicamente fallito sarebbe probabilmente riduttivo. Un progetto di lungo periodo — a partire, certo, dalla necessità di «supere



Scontro di piazza a Calcutta nei giorni precedenti al golpe.

rare» un sistema politico che si caratterizzava come sempre più ingovernabile — si comincia infatti ad intravedere negli ultimi provvedimenti economici del primo ministro indiano.

In primo luogo, appare chiaro che l'espansionismo militare, che aveva contraddistinto già gli ultimi due anni di governo «democratico» del Partito del Congresso, e che si lega del resto alla collocazione internazionale del paese (collocazione che il golpe ha con ogni evidenza accentuato) è destinato a rafforzarsi, a divenire non solo l'asse politico — nella stretta alleanza Indira-forze armate — ma una delle basi economiche del regime. La politica economica annunciata in questi giorni da Indira Gandhi prevede infatti una drastica restrizione dei consumi e l'aumento della produttività: da realizzarsi da un lato con una decisa svolta verso l'austerità, dall'altro con l'acquisizione dei sindacati alla riduzione del tenore di vita operaio.

Il programma di austerità annunciato ieri è incentrato soprattutto sulle drastiche restrizioni al consumo di energia e di taluni generi di lusso. L'o-

perazione ha da un lato una evidente finalità economica, quella di raddrizzare la bilancia dei pagamenti indiana, il cui deficit pauroso era stato di recente e a più riprese utilizzato da Kissinger sia come strumento per garantirsi l'appoggio di ampi circoli finanziari ed industriali sia come aperta arma di ricatto nei confronti dello stesso governo; dall'altro lato, sembra che il regime di Indira Gandhi stia tentando di ricostruirsi, dopo la frana del partito del congresso, una nuova base sociale di massa. L'appoggio dei «ceti medi» essendo sostanzialmente escluso (come era già evidenziato dal tipo di adesioni ricevute nei mesi scorsi dalle compagnie di destra) il governo non ha esitazioni a colpirli, e in maniera apertamente demagogica, anche come contentino alla classe operaia. Nei confronti di quest'ultima, il problema è assai più complesso: da un lato, come si è

detto, l'aumento secco dello sfruttamento fa parte del programma di Indira; dall'altro la collaborazione dei sindacati le è indispensabile. Il discorso del primo ministro ai rappresentanti dei due sindacati che la appoggiano, quello legato al partito del congresso e quello del PC filosovietico, è stato indicativo. L'invito a bloccare tutti gli scioperi finché dura lo stato di emergenza (cioè, si può prevedere, per un periodo molto, molto lungo), cortese nel tono, è evidentemente minaccioso nella sostanza, così come la richiesta di un aumento generale della produttività. In cambio, da un lato, c'è la sostanziale proposta di una cooptazione nel regime dei sindacati se saranno disponibili a collaborare in tal senso (significativa una frase di Indira: «non comportatevi come i sindacati dei paesi capitalisti» come se dopo il golpe l'India fosse divenuta un paese socialista); dall'altro le promesse riformistiche, in particolare quella di una «reale attuazione» della riforma agraria. Una promessa che, se Indira Gandhi fosse Pinocchio, le avrebbe fatto crescere un naso lungo almeno come il Gange: ad ogni scadenza elettorale Indira l'ha infatti liturgicamente ripetuta, mentre la situazione nelle campagne continuava — e continua — a diventare sempre più tragica.

In ogni caso, se il progetto le riuscisse, se cioè le fosse possibile ottenere la fase di pace sociale richiesta nelle città, e di conquistarsi almeno in parte la neutralità dei contadini (ma per questo la riforma agraria bisogna farla sul serio, il che implica una volontà e decisione di scontro con il partito degli agrari che Indira finora non ha mai dimostrato), l'India verrebbe avviata, nei piani del primo ministro e con ogni evidenza del suo autorevole alleato sovietico, verso un regime di espansione economica fortemente accentrata nel settore pubblico e nella spesa militare. E così l'autogolpe si trasformerebbe in «rivoluzione dall'alto».

Libano - Bombe israeliane sui profughi

Con un «ritardo» di tre giorni, la criminale rappresaglia israeliana contro i campi profughi palestinesi in Libano è arrivata. In «risposta» agli attentati recentemente compiuti dai fedayin nei territori occupati — e che in realtà sono stati diretti dal fronte di liberazione dell'interno — i sionisti hanno attaccato questa notte, con aviazione, marina e artiglieria da terra, i campi di Rachidiyeh e di Tiro (noti — afferma un comunicato di Tel Aviv — come punti di partenza per le incursioni dei terroristi a Nahariya, Rosh Hanikra, Admit, Kfar Yuval, all'hotel «Savoy» di Tel Aviv ed in altri posti). E' da notare che il testo del

civili ebrei: la ragione più probabile di questo silenzio — ma è ovvio che l'odierna incursione è da collegarsi ai fatti di Gerusalemme — è che nessuna organizzazione palestinese ha fino ad oggi rivendicato quell'attentato. Solo fonti ufficiose palestinesi del Cairo hanno riferito sabato scorso che la strage di Gerusalemme sarebbe da attribuirsi al FPLP — Comando generale.

All'aggressione israeliana — che segue da circa tre settimane l'ultima, del 15 giugno scorso — i palestinesi hanno risposto immediatamente e con efficacia. Ciò non ha impedito tuttavia, a causa della debole risposta dell'eserci-

fascisti di Gemayel, e al quale non partecipa il più grosso partito di sinistra libanese, il partito socialista progressista di Jumblatt, ha i giorni contati, secondo il parere unanime della stampa locale. L'equilibrio su cui si fonda è assai fragile, riunendo, in nome dell'«unità nazionale», tutti i notabili rappresentanti delle classi possidenti, delle diverse comunità religiose. Ma è un'«unità» che ormai ha da fare i conti, non solo e non tanto con una enorme forza politica dei palestinesi — il radicamento fra le masse dei fedayin è di gran lunga superiore a quello della Giordania del '70 e rende per ciò stesso impossibile ogni tentativo



Addestramento militare in un campo di profughi palestinesi.

documento non cita, fra gli attentati in «risposta» dei quali i sionisti sono tornati a massacrare e uccidere palestinesi in Libano, quello di venerdì scorso compiuto a Gerusalemme, che ha fatto 14 morti e decine di feriti, tutti

to regolare libanese, che gli aggressori ottenessero i loro «successi»: 12 sono i civili assassinati, fra i quali molti bambini, e 25 i feriti.

Che non si tratti di «rappresaglia», ma di logica prosecuzione di un piano portato avanti in combutta con l'imperialismo americano e chi mira, se non al genocidio, alla sconfitta attraverso i massacri della resistenza armata del popolo palestinese, lo afferma implicitamente lo stesso Times americano, in un servizio nel quale si racconta come agenti israeliani abbiano preso parte ai recenti scontri fra falangisti e palestinesi a Beirut, con il preciso scopo di assassinare dirigenti rivoluzionari del Fronte democratico e del Fronte popolare. Questa verità è stata nuovamente ribadita dalle due organizzazioni palestinesi, che, come si ricorderà, fin dagli inizi denunciavano i falangisti come agenti provocatori al servizio dei sionisti e degli americani.

«Israele — ha dichiarato oggi un portavoce del Fronte popolare — ha partecipato agli incidenti libanesi per mezzo dei suoi agenti».

Il compagno ha d'altro canto accusato di palese falsità la rivista americana, laddove essa afferma che i sionisti avrebbero raggiunto il loro scopo, uccidendo alcuni dirigenti delle organizzazioni prese di mira.

Dopo l'attacco israeliano odierno, e dopo il tragico incidente di sabato sera nel quale 40 mussulmani usciti in esercitazione di guerriglia antifalange sono rimasti vittime dell'esplosione di una mina, la situazione nel paese rimane estremamente precaria: il governo Karame-Shamun di «salute pubblica», che copre di fatto le azioni dei

reazionario ai danni della Resistenza —, ma anche e soprattutto con un livello di radicalizzazione dello scontro di classe che sta incrinando i tradizionali equilibri interclassisti fra le diverse comunità. Il fatto nuovo che sta emergendo in Libano dagli scontri delle ultime settimane è proprio questo: sempre meno sono i palestinesi i protagonisti fisici della lotta contro i fascisti, e sempre più in prima persona dai militanti della sinistra libanese, che ha dimostrato di possedere una forza politica e militare assai superiori al passato. Un processo che è evidente frutto delle lotte di massa di lavoratori e studenti dei mesi passati, a partire dai problemi del salario e dell'occupazione posti dalla crisi economica. Non solo più con i palestinesi, né con la capacità di questi ultimi di riscuotere la semplice solidarietà militante del popolo libanese, ma anche e soprattutto con l'accresciuto livello di coscienza di classe delle masse, ha da fare i conti qualsiasi tentativo reazionario in Libano.

Della combattività della sinistra libanese è d'altra parte conferma il rapimento del colonnello USA Morgan da parte dell'«organizzazione socialista di azione rivoluzionaria»: la spia americana sarà liberata, afferma un comunicato, solo quando gli Stati Uniti avranno distribuito, viventi e materiali da costruzione al Comitato popolare del quartiere di «Al Maslakn», uno dei più provati dai recenti scontri, e solo se il messaggio diffuso dall'organizzazione verrà pubblicizzato attraverso tutte le stazioni radio americane.

RFT - PROCESSO DI STOCCARDA

Continua la farsa giudiziaria

Il processo di Stoccarda contro i quattro imputati della RAF continua a muoversi sul terreno delle ec-

cezioni procedurali. Ormai è lampante di fronte a chiunque abbia occhi per vedere che non solo que-

sto procedimento è stato montato praticamente senza prove sui fatti contestati (uccisioni, rapine, attentati, ecc.) ma come processo generico contro una «associazione per delinquere», un «gruppo terroristico». Il presidente della corte resiste ad ogni proposta di ricusazione (istanze più che giustificate dati i molti segni di prevenzione che il giudice Prinzing, nominato direttamente dal governo regionale DC per questo processo, ha dato dentro e fuori il processo), gli imputati non possono parlare liberamente senza essere continuamente allontanati dall'aula, i difensori superstiti rischiano ogni giorno l'espulsione dall'ordine degli avvocati, la perquisizione domiciliare o l'arresto e non possono prendere neanche il tempo per studiarsi gli atti processuali (chi è stato nominato recentissimamente, come l'avv. Heldmann per Baader, non conosce i termini della causa, ma non ha ottenuto alcun rinvio e nemmeno copia degli atti per potersi studiare). Dato l'evidente imbarazzo della corte di fronte al coraggioso comportamento dei difensori (soprattutto dell'avv. Schily e della avv.sa Becker) e degli imputati, ormai ci si sono messi anche i «difen-

sori» d'ufficio, nominati dalla corte e sempre rifiutati dagli imputati, che non gli rivolgono neanche la parola, a sabotare le residue possibilità di difesa: uno di loro, infatti, ha invocato l'intervento della corte di disciplina dell'Ordine contro un suo collega (di fiducia, l'avv. Schily) per far dichiarare che gli avvocati che godono la fiducia degli imputati li difenderebbero secondo criteri «contrari all'etica professionale ed in ultima istanza nocivi ai loro clienti»!

Il governo federale, invisibile (ma non troppo) regista di questa pesante farsa, intanto prepara la promozione a giudice costituzionale di uno dei P.M. implicati nel processo, per avere — in un domani — un suo uomo di stretta fiducia alla corte quando uno dei tanti ricorsi dei difensori della RAF dovrà arrivare, nonostante tutto, alla suprema corte.

Altra notizia importante su questo fronte: il governo tedesco sta preparando la successione al vertice della polizia politica, il «Verfassungsschutz» (difesa della costituzione). Il candidato più probabile è il questore di Monaco, iscritto al SPD. Suo merito principale: la strage alle Olimpiadi del 1972.

FUORI LA NATO DALL'ITALIA

La marina USA addestra in Italia un esercito di zombies omicidi

LONDRA, 7 — La settimana scorsa si è svolta una conferenza degli «psicologi» della NATO, a cui hanno partecipato circa 120 specialisti che lavorano a tempo pieno per l'alleanza atlantica. Il «Sunday Times» di ieri, pubblicando le dichiarazioni di uno di questi professionisti, il dottor Narut, che lavora all'ospedale della Marina Americana a Napoli, ha chiarito quali siano le funzioni del piccolo esercito di psicologi NATO. Nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Napoli, come in quello della base navale di San Diego in California (la principale base sul Pacifico) vengono addestrati gli assassini. La prassi, a quanto dichiara il dott. Narut, è la seguente: si scelgono delle «cavie» nelle carceri, tra i condannati per omicidio (è forse utile ricordare che la popolazione carceraria americana è da anni vittima designata di ogni sorta di esperimenti: dalla manipolazione chirurgica — lobotomia — o psicologica del comportamento alle «prove» in corpore vili di armi mortali, come alcuni gas che appunto sui carcerati furono verificati nel corso della seconda guerra mondiale) e li si sottopone poi ad un «corso» di condizionamento fatto di film e lezioni di indottrinamento. Il dott. Narut si è rifiutato di precisare dove vengono inviati i killer così «riciclati». Ma pare che abbia accennato all'ambasciata USA di Atene, ai tempi d'oro del regime dei colonnelli. Un altro dato significativo è l'incremento di questo tipo di attività negli ultimi mesi del '73, all'epoca cioè della guerra in Medio Oriente e del golpe cileno.

Ci pare inutile ogni commento sul disgusto e il raccapriccio che ogni essere umano che sia veramente tale prova di fronte a simili «tecniche», sintomo quasi simbolico del livello di barbarie a cui arriva l'imperialismo nella fase dell'esplosione delle massime contraddizioni.

Vi sono però alcuni dati da sottolineare: in primo luogo la conferma del ruolo centrale della marina nella strategia di aggressione dell'imperialismo americano, e in particolare del ruolo specifico che essa aveva avuto nel golpe cileno (a proposito del Cile, è di oggi una nuova rivelazione del «Washington Post» sul coinvolgimento della CIA nel complotto che alla fine del '70, portò all'assassinio del generale Schneider, con il fine di precipitare la situazione prima dell'assunzione della presidenza da parte di Allende).

In secondo luogo, acquista in questo quadro un altro peso tutta la serie di rivelazioni recenti sui progetti di omicidi politici da parte dei servizi segreti americani; viene cioè chiarito come questo tipo di attività non sia stata (come vorrebbe far credere la relazione Rockefeller) sporadica ed occasionale, ma strettamente organizzato e, tra l'altro, in stretto coordinamento tra forze armate e «superagenzie».

Infine, le nuove rivelazioni non possono che confermare la chiarezza di idee e la determinazione della sinistra rivoluzionaria nella battaglia per cacciare via definitivamente la NATO; le sue truppe speciali, la sua rete golpista, i suoi «psicologi» ed i suoi killers dal nostro paese.

Libertà per il compagno Roth!

Ormai sono passati due mesi dalla «sparatoria» di Colonia, in cui un presunto militante del «movimento due giugno» (che all'epoca del fatto lavorava come operaio alla KHD/autocarri di Colonia, sotto altro nome) ed un poliziotto persero la vita. Su quello che allora, dalle fonti di polizia, venne definito in una serie di contraddittori e fra loro differenti comunicati, «uno scontro a fuoco», a due mesi di distanza solo la paziente opera di contro-informazione di un gruppo di compagni riesce a gettare un po' di luce. Da quanto finora si sa, tutti gli indizi raccolti confermano la nostra versione di allora con ogni probabilità si trattò di una trappola tesa — forse con l'aiuto di un infiltrato, che con la nuova legislazione fra poco verrebbe ufficialmente riconosciuto — testimone numero uno e collaboratore della giustizia — dall'«antiterrorismo» tedesco a presunti simpatizzanti o appartenenti della RAF; una trappola che è scattata (più o meno prevedibilmente) anche contro una pattuglia di poliziotti, qualsiasi, giovani ed inesperti, chiamati per fermare un furto d'auto.

Fu allora gravemente ferito dalla polizia un noto militante della sinistra rivoluzionaria tedesca, Karl Heinz Roth, ex dirigente del SDS e teorico dell'autonomia operaia in Germania. Per quasi due mesi nulla si seppe sulla sua sorte, né si conoscono le imputazioni elevate contro di lui. Ora siamo riusciti a sapere che il compagno Roth vive, sta meglio ed è ricoverato detenuto in un luogo ufficialmente segreto, di cui però sappiamo che si trova vicino a Colonia.

La stampa ha dato pochi giorni fa per la prima volta notizia della sua sorte e delle sue condizioni di salute. Dagli accertamenti compiuti appare chiaro che Roth fu ferito alle spalle, che non aveva alcuna arma e che la macchina «rubata» era semplicemente sua.

Ora la solidarietà militante deve richiedere con forza la liberazione di Roth e la denuncia della montatura di cui è diventato vittima. Bisogna anche che venga pubblicamente chiarito il ruolo del terzo uomo presente sulla vettura di Roth ed oggi — per quanto se ne sappia — pure detenuto. Bisogna che la manovra che con il grave ferimento e la cattura di Roth si è voluta iniziare — quella di estendere la caccia militare contro la cerchia presunta della RAF e di coinvolgerci addirittura indiscriminatamente militanti noti per essere rivoluzionari e nemici dello stato di violenza oggi rappresentato dalla RFT, venga a cadere!

SOTTO IL PESO DELLO SCIOPERO GENERALE SI E' DIMESSO IL GOVERNO ARGENTINO

INVANO LOPEZ REGA, EMINENZA GRIGIA DI ISABELITA, ASTROLOGO E STREGONE, CAPO DELLA SETTA AFRO BRASILIANA "UBANDA" AVEVA CERCATO DI ESORCIZZARE LA LOTTA DI CLASSE



LA DC VERSO IL CONSIGLIO NAZIONALE

Mentre i dorotei litigano, Fanfani si ripropone come pastore dell'ovile anticomunista

Mentre arrivano a scadenza i termini entro cui i consigli eletti il 15 giugno si devono riunire per fare le giunte locali, Moro si appresta a concludere, incontrandosi con De Martino e Fanfani, la «verifica» del suo governo, come richiesto dalla direzione democristiana. Che l'accordo sul congelamento del bicolor sia unanime non ha dato conferma ancora ieri il PCI alla manifestazione di Reggio Emilia. Anzi, addirittura Trivelli ha espresso, oltre al «rifiuto di una crisi di governo a freddo», anche il «rifiuto dell'immobilismo governativo», accreditando a un governo la cui unica attività consiste nell'emancipare feroci decreti antipopolari a ripetizione, la capacità di parlarne «un programma incisivo e di immediato effetto per la ripresa».

Ignorando bellamente la reazione terroristica scatenata dalle centrali padronali all'indomani del 15 giugno, Trivelli ha chiesto al governo Moro-La

Malfa di stimolare gli investimenti pubblici e privati nell'edilizia e nell'agricoltura, di aprire il credito alla piccola e media industria per avviare la ripresa produttiva e superare la cassa integrazione. Un programma al quale il PCI dovrebbe tutto il suo appoggio nel caso ci fossero nella maggioranza forze impegnate a sabotarlo. Quanto alla DC, Trivelli ha spiegato che il PCI segue con interesse il suo dibattito interno, arrivando addirittura ad accreditare come «uomo nuovo» il vecchio piffero di Andreotti e la sua furba conversione dall'anticomunismo irremovibile alla «mutevolezza degli eventi umani».

Grande attesa per la riunione degli squali dorotei, preceduta dalle manovre di quell'altro aspirante «uomo nuovo» che è Bisaglia, al quale Fanfani, nel tentativo di spaccare la palude dorotea e di salvare la propria testa al prossimo consiglio nazionale, aveva offerto addirittura il governo.

Analogo lavoro Fanfani ha tentato con Piccoli, il golpista fallito che gli ha fatto da spalla lungo tutta l'ultima crisi di governo. In una intervista al suo giornale Il Tempo Fanfani conferma il suo incontro con i liberali all'indomani delle elezioni, per concordare un fatto elettorale riferito non alle politiche anticipate, bensì alle scadenze normali del '76 (Sirchia e Roma) e del '77 (politiche). Il che ben poco cambia del significato di un fatto anticomunista proposto ai partiti di centro «per il bene dell'intero sistema democratico», cioè per consolidare un blocco di destra con cui affrontare lo scontro con le sinistre. E' il progetto (che Fanfani ha metaforicamente spiegato: «cercare le pecorelle smarrite è un dovere, ma la parabola evangelica non esorta affatto ad abbandonare quelle che sono rimaste fedeli») alla cui candidatura Fanfani intende presentarsi nel consiglio.

IMPERIAL (MILANO) - FIRMATO L'ACCORDO:

Ritirata la cassa integrazione solo fino ad agosto

Rimane in tutta la sua gravità la minaccia del posto di lavoro

All'Imperial la direzione aveva annunciato 35 licenziamenti e la cassa integrazione a zero ore per mille operai su 2500, da trasformare in licenziamenti.

Nell'intesa raggiunta con i sindacati, la direzione dichiara di ritirare i 35 licenziamenti e di annullare la richiesta di cassa integrazione sino alla fine di agosto.

L'enorme mobilitazione di questi giorni che ha visto la fabbrica immediatamente bloccata dopo l'annuncio della cassa integra-

zione, ha costretto la direzione a fare un primo passo indietro anche se è chiaro che, con la dilazione fino alla fine di agosto cioè di soli due mesi, la minaccia del posto di lavoro rimane in tutta la sua gravità per gli operai dell'Imperial e tutto dipenderà dai rapporti di forza che gli operai sapranno mantenere.

In un comunicato della FLM si sottolinea che rimangono assai gravi le questioni produttive e quindi i lavoratori mantengono la loro mobilitazione e le iniziative programmate. Si comunica

poi che è più che mai necessaria la convocazione delle parti al ministero del lavoro per le trattative, cui finora, la direzione dell'Imperial ha frapposto molte difficoltà.

Giovedì scorso nello sciopero della zona Sempione un grande corteo aveva attraversato le strade della zona; gli operai dell'Imperial uniti alle altre fabbriche minacciate nell'occupazione, in particolare con gli operai della conceria di Medici, in lotta contro 200 licenziamenti.

Roma - Costituito ad Acilia il comitato di lotta per l'autoriduzione

Sabato pomeriggio ad Acilia, durante una combattiva assemblea sull'autoriduzione dell'affitto e della luce, che ha visto la partecipazione di circa 40 famiglie delle case comunali, si è costituito il comitato di lotta per l'autoriduzione. Nelle quattro palazzine delle case comunali (200 famiglie) viene praticata l'autoriduzione dell'affitto (in due palazzine per contratto il fitto viene pagato 12.500 lire, nelle altre due, dove il prezzo sarebbe di 37.000, i proiettori se lo autoriducono a 12.500). Tre giorni fa c'è arrivata una

provocatoria ingiunzione di pagamento da parte del Comune: la risposta è stata l'immediata mobilitazione per imporre al Comune il contratto definitivo per tutte le palazzine a 12.500 lire, cioè al 10 per cento del salario. Durante l'assemblea di sabato, negli interventi il discorso, partendo dal problema dell'autoriduzione, si è immediatamente generalizzato a tutti i problemi della borgata, al problema più generale dell'attacco alle condizioni di vita del proletariato attraverso l'aumento dei prezzi, per finire con l'in-

dividuazione nel Comune di Roma e nel governo dei principali responsabili. Nella borgata di S. Giorgio ad Acilia, dove vivono circa 10.000 proletari, mancano completamente le infrastrutture, come le strade, i parchi, fognie, pronto soccorso e la borgata è completamente isolata (mancano telefoni e i mezzi di trasporto funzionano solo di giorno e con intervalli fino ad un'ora). Tutti questi problemi sono stati affrontati a fondo nel corso dell'assemblea. Le indicazioni e le scadenze emerse sono:

IL PERCHÉ DI UNA SCONFITTA

FANFANI

di Giorgio Galli

ANDREOTTI

di Ruggero Orfei

Al vertice. Ogni volume lire 2.500

da Feltrinelli

successi in tutte le librerie

NELL'ANNIVERSARIO DEL LUGLIO '60

Manifestazione grande e combattiva (non solo celebrativa come volevano i burocrati) della FGCI a Reggio

REGGIO EMILIA, 7 — Domenica 6 luglio, vigilia dell'anniversario della strage di Tambroni, decine di migliaia di compagni sono giunti da tutta Italia a Reggio Emilia per la manifestazione nazionale della FGCI. La manifestazione, indetta con esplicito intento di «lanciare» il XX Congresso nazionale della FGCI, ha segnato una straordinaria prova di forza antifascista e anticlericista.

Due enormi cortei che sono confluiti, dopo aver percorso le vie cittadine, nella piazza dove il 7 luglio '60 venne consumata la feroce strage di Tambroni, hanno rivelato appieno lo spirito con cui i giovani proletari di tutta Reggio Emilia hanno inteso «usare» questa manifestazione. E' significativo il fatto che gli slogan «di partito», quelli sul compromesso storico o sul nuovo modello di sviluppo, siano stati subissati dalle parole d'ordine contro Fanfani, contro i fascisti, per il potere popolare. «Pagherete tutto», «MSI fuori legge», «è ora, è ora, potere a chi lavora», «11 milioni», «è ora è ora governo a chi lavora»: questi gli slogan più gridati in una selva di bandiere rosse che hanno reso perfino comico lo spezzone (per altro poco nutrito) dei compagni di Milano, pressoché unici a portarsi appresso le bandiere tricolori. I compagni del sud in particolare hanno riv-

sato nella manifestazione una carica entusiasmante, mentre i compagni di Torino urlavano «dalla Fiat giunge la risposta, Torino è rossa, l'Italia lo sarà». Particolarmente imponenti e combattivi erano gli spezzoni dei compagni di Brescia e della Toscana ma nutrite erano anche le delegazioni provenienti dalle altre province. Nel corteo comunque circolava la voce che da Napoli avevano richiesto di venire 12 mila compagni, mentre i dirigenti della locale federazione avevano predisposto solo 10 pullman! Questo dato è molto importante per valutare il significato complessivo di questa manifestazione, e in particolare l'enorme sproporzione tra il significato «ufficiale», fra l'inconsistenza degli obiettivi indicati dalla direzione revisionista e presenti nei discorsi di Imbeni e Trivelli e la chiarezza e la determinazione dei compagni venuti da tutta Italia. I dirigenti del PCI e della FGCI hanno fatto di tutto per ridimensionare il più possibile la portata della manifestazione: in questo senso può essere interpretata la decisione di non far parlare Berlinguer la cui presenza era stata data inizialmente per certa, così come lo scarso impegno con cui è stata propagandata l'iniziativa.

Il segretario provinciale della FGCI di Reggio Emilia ha ricordato ad apertura del comizio come, dopo i morti di Reggio nel luglio '60, in Italia:

fascisti e la polizia abbiano ancora commesso molti assassinii, ed ha elencato i nomi dei compagni morti negli ultimi mesi, fino a quello del nostro compagno Alceste Campanile (stranamente dimenticato dalla cronaca dell'Unità di oggi). Il nome di Alceste appariva anche su uno striscione portato dai compagni di un circolo della FGCI di Reggio, ma per il resto la parte ufficiale della manifestazione si è svolta all'insegna del «fascismo che in Emilia non esiste, è un pericolo».

Gli slogan gridati nei cortei, i nostri bollettini su Alceste che sono andati letteralmente a ruba, le domande che centinaia di compagni, in particolare del sud, ci hanno fatto per sapere come mai Lotta Continua non aveva aderito alla manifestazione, lo stupore con cui questi compagni reagivano quando abbiamo spiegato loro che la nostra adesione non era stata gradita dai dirigenti del PCI e della FGCI, tutto questo ha dimostrato chiaramente la contraddizione esistente tra la volontà di massa espressa nella manifestazione e la sua gestione ufficiale. Questa è la principale garanzia perché questa manifestazione possa comunque pesare in modo decisivo a Reggio Emilia, imponendo il clima più adatto a rilanciare iniziativa operaia e antifascista dopo l'assassinio di Alceste, nonostante la debolezza e i silenzi imbarazzati del PCI.

SOTTUFFICIALI

politiche, hanno fatto proprio il programma del movimento dei soldati.

Chiedono: 1) diritto di organizzazione democratica; 2) miglioramento del trattamento economico; 3) totale revisione del regolamento di disciplina militare; 4) liberazione immediata dei militari arrestati. Chiedono inoltre a tutte le forze democratiche di impegnarsi ad appoggiare e sviluppare queste lotte.

MILANO: in alcuni reparti della prima regione aerea sono stati fatti circolare volantini — di cui riproduciamo una copia — riprodotti con la carta copiativa all'interno dei reparti stessi. E' una delle tante iniziative che in questi giorni vari gruppi di sottufficiali vanno prendendo in maniera autonoma.

DALLA PRIMA PAGINA

mente ogni diritto di organizzazione non solo, come già hanno fatto, nei confronti dei soldati, ma ora anche per i sottufficiali.

Non si capisce allora come il nuovo regolamento potrebbe rispettare lo spiccioco cancellato, ma certamente questa lotta potrebbe essere deviata o soffocata a questo movimento a punto di riferimento autonomo e sostenere il loro diritto di organizzazione.

Ancora una volta quindi sulle forze democratiche

ARICCIA

impostazione emerge con particolare evidenza sui temi centrali dell'orario e del salario.

E' stata ribadita ad Ariccia la improponibilità della diminuzione generalizzata dell'orario di lavoro; quello che si può fare ha detto nella relazione Marianetti, è contrattare una diminuzione per alcune lavorazioni (quelle a ciclo continuo o quello particolarmente nocive) e l'avvio di nuove forme di contrattazione per i settori ineguali, modificazione della organizzazione del lavoro e dei macchinari che lo consentono, attraverso il rilancio del 6x6 (una forma di orario che può consentire una maggiore utilizzazione degli impianti). Gravi sono le affermazioni fatte sul salario. Marianetti ha negato che esista una «correlazione» tra aumento dei salari e aumento della domanda o meglio del potere di acquisto dei lavoratori; ha criticato così una posizione presente in alcune componenti sindacali, che puntano a una contrattazione concertata a livello generale della politica salariale, sull'onda dell'esperienza della contingenza; ma ha criticato soprattutto l'esigenza operaia di rispondere all'attacco selvaggio che il padronato e il governo hanno condotto contro il salario operaio. Non serve chiedere grossi aumenti salariali perché «l'aumento della massa monetaria, dovuto all'aumento delle retribuzioni, si è sempre scontrato con l'incapacità della offerta di settori arretrati a seguire la domanda».

ROMA - SCARCARATO PIFANO

La "giustizia" si accanisce contro altri compagni

Daniele Pifano è stato restituito al suo lavoro e alla sua militanza dopo 9 mesi di detenzione. In tutto questo tempo l'istruttoria non ha aggiunto un solo indizio alle «prove» costruite dalla polizia all'atto dell'arresto, il processo non è stato celebrato e nemmeno fissato, la libertà provvisoria è stata respinta per 3 volte consecutive sulla base di una presunta «elevata pericolosità sociale».

Oltraggio aggravato, resistenza aggravata e occupazione di edificio pubblico: sarebbero questi i reati di Pifano, consumati, a detta della questura, nel corso di una manifestazione dei dipendenti del Policlinico romano, in cui i lavoratori, con donne e bambini, chiedevano un asilo-nido per i figli delle operaie. Era un'occupazione simbolica e assolutamente pacifica, ma gli agenti del commissariato Porta Pia la trasformarono in un campo di battaglia.

700 dipendenti del Policlinico si autodenunciarono per gli stessi reati contestati a Daniele, ma la cosa non ha impedito a Buogo e al P.M. Vitale di andare dritti per la loro strada.

Con Daniele sono usciti i 4 compagni arrestati il 22 dicembre per aver manifestato contro il comizio di Pino Rauti a Monteverde, protetto dalle squadre fasciste e dalla sparatoria della questura. E' stata scarcerata anche Antonella De Stefano, accusata di aver «fabbricato e detenuto» bottiglie incendiarie. Queste scarcerazioni non sono certo frutto di ripensamenti, ma provvedimenti resi necessari dall'imminente chiusura degli uffici giudiziari. Per questi compagni che vengono liberati, sono tanti altri quelli che restano immotivatamente in galera. Lucia-

Galassi, militante di Lotta Continua incensurato e minorenne, resta a Rebibbia dopo che i giudici hanno respinto l'ultima istanza della difesa. E' accusato anche lui di antifascismo per aver partecipato alla mobilitazione degli universitari contro una provocazione fascista durante la campagna per i «parlamentari». Fu catturato lontano dagli scontri da una squadra di Baschi Neri che gli piombò addosso armi in pugno, a caccia di colpevoli che facessero da alibi alla loro sparatoria per le strade del quartiere S. Lorenzo. Ora per Galassi c'è il rischio di una nuova provocazione intollerabile, quella delle conclusioni istruttorie e della fissazione della causa. In carcere resta anche l'altro nostro militante Geri Braccialarghe, arrestato dopo gli scontri con i fascisti in piazza Vescovo.

Ancora più grave è la montatura che tiene in galera da 5 mesi Fabrizio Panzieri, accusato di un delitto, l'uccisione del nazista Mantakas, di cui la stessa inchiesta che lo accusa ha chiarito i retroscena con l'arresto di 2 fascisti.

Una detenzione assurda anche quella di Roberto Mander. Da parte della procura e dell'Antiterrorismo si vuole che Mander sia «l'ufficiale di collegamento dei NAP», oltre che il favoreggiatore degli evasi Abbatangelo e Saccani, accusa per la quale è già stato condannato a 2 anni. Il nome di Mander è tornato a circolare con una messa in scena che è arrivata ad insinuare perfino la sua partecipazione alla strage dell'Italicus. Gli «elementi» in questo senso, si sono rilevati nel giro di 24 ore menzogne spurdate e senza costrutto, ma è di simili calunnie che si nutre la giustizia per condire le peggiori montature. Nessuno meglio di Roberto Mander lo sa.

«OGNUNO DI NOI SI LIBERI DALLA PAURA DEI REGOLAMENTI»

SI PERCA DIVULGARRE

AVIATORI: affinché la nostra lotta, per il regolamento di un miglioramento economico — per l'annullamento delle troppe apparecchiature esistenti — per il rifacimento dell'attuale regolamento, abbia successo è necessario che ognuno di noi si liberi della paura dei regolamenti. In particolare sono i sottufficiali anziani che con i regolamenti vigenti, creati nell'epoca fascista, hanno unito il lavaggio del cervello.

In tutta Italia 24.000 sottufficiali costituiscono una forza che unita e solidale, deve perseguire sino a che non avrà conquistato il «DIRITTO A VIVERE» non accettando ulteriormente false promesse e contenitori come è sempre avvenuto in passato.

I tempi che attraversiamo non inducono a temporeggiamenti o ripensamenti. Le false promesse di miglioramenti futuri e le misere concessioni date quando già sono state assorbite dal costo vite, in continuo aumento, non rinvolvono le nostre esigenze perché i nostri figli e relative mogli reclamano il pane quotidianamente.

IL COMITATO DEMOCRATICO MILITARE

Volantino «autonomo», riprodotto con la carta copiativa, diffuso all'interno di alcuni reparti dell'aviazione a Milano.

NOCERA

dove hanno occupato la sala consiliare per tenervi una assemblea; via via sono arrivati a gruppi altri stagionali e operai delle fabbriche conserviere. Dalla discussione sono uscite una serie di indicazioni; riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, la difesa intransigente del posto di lavoro, la unità tra stagionali e operai fissi non sulla base di proposte di rotazione, come fa ufficialmente il sindacato, ma proprio a partire dalla forza operaia in fabbrica e dalla organizzazione esterna degli stagionali e dei disoccupati. «Siamo disposti a fare qualunque lotta — dicono gli operai fissi — per gli operai stagionali e semifissi, però il nostro salario non si tocca».

Telegrammi sono stati mandati al prefetto e alle autorità. Per oggi pomeriggio alle 16 è stata indetta

una assemblea di disoccupati e stagionali alla camera del lavoro di Nocera. Alcuni operai stagionali hanno proposto che alla Celentano gli operai fissi facciano alcune ore di sciopero articolato e di blocco delle merci in appoggio alla loro lotta. Sono uscite inoltre proposte di mobilitazione all'interno delle fabbriche e nei quartieri in preparazione dello sciopero generale a Salerno del 10 luglio.

ARGENTINA

gentina, facile profezia è che i contraccolpi ne saranno avvertibili in tutta l'America Latina, a cominciare da quel cono sud in cui i regimi gorilla del Cile e dell'Uruguay (non si dimentichi che la frontiera tra Cile e Argentina è lunga 4000 Km.) hanno sempre fatto affidamento sulla stabilità sociale del regime di Peron per sostenere la loro traballante sopravvivenza.

mensionamento della cifra richiesta in generale. Questa proposta si accompagna ad altre modificazioni degli istituti salariali (in particolare gli scatti e la quinquennale) che verrebbero ulteriormente precisati attraverso una trattativa interconfederale.

Per quanto riguarda l'incrocio tra salario e classificazioni, la relazione è stata esplicita: «Se riteniamo sconsigliabile un ulteriore contrazione del rapporto parametrico, è invece proponibile tendere ad un misurato ampliamento di questo per non disperdere la nozione della realtà dei valori professionali». Ancora più esplicitamente è stato detto che «la spinta egualitaria può essere vissuta come profondamente ingiusta da parte di strati non secondari di lavoratori». Nella conclusione della sua relazione Marianetti ha criticato duramente la proposta cilina del contratto unico; in realtà per quanto riguarda la sostanza dello schieramento sindacale appare decisamente unito. Nella prevalenza della proposta della «dislocazione temporale dei contratti» c'è invece il segno della prevalenza nel sindacato dello schieramento che fa capo ai dirigenti revisionisti e che porta ad un processo accelerato di ridimensionamento del ruolo dello stesso sindacato. Non sono così mancati gli scontri polemici. Quando Marianetti ha affermato che il contratto unico fa avvicinare il sindacato italiano al modello di sindacalismo americano e giapponese se si è sentito un dirigente della FIM mormorare «aggiungerei quello russo».

Per quanto riguarda il dibattito sulla sostanza delle proposte una serie di critiche le ha espresse il segretario federale della CGIL Giovannianni che ha accettato nella linea di fondo la stessa impostazione che è stata data la tema dell'orario, non ha condiviso però le affermazioni che sono state fatte sulla mobilità sull'egualitarismo e sul ruolo della dinamica salariale. Tra i primi interventi si sono potuti sentire affermazioni come questa di un esponente della FULC: «non si può mantenere questo strano concetto della rigidità della forza lavoro. Bisogna dirlo una volta per tutte: non si può da un lato voler la riconversione produttiva e dimenticare l'altra faccia del problema, cioè la necessità di una certa eliminazione di questa rigidità». Il dibattito proseguirà domani e dopodomani.